Giornale Quotidiano - Sped. in abb. post. - Gruppo 1/70 - Anno IV - N. 65 - Sabato 22 marzo 1975

SABATO 22 MARZO 1975

LOTTA CONTINUA

Lire 150

Il regime di Thieu verso la disfatta politica e militare

Le forze di liberazione si concentrano nella regione di Saigon. Sotto tiro la capitale

Inascoltate le preghiere di Ford al Congresso - Il popolo americano non vuole più saperne della guerra di Indocina
I partigiani del FUNK conquistano Tuol Lap - Il regime di Thieu in completa disgregazione

La disfatta militare e politica del regime di Thieu non sembra suscitare particolari emozioni negli Stati Uniti, al di fuori degli ambienti dell'amministrazione Ford, i quali d'altronde non sanno fare altro che gemere e lamentarsi dell'incomprensione del Congresso, nell'evidente tentativo di attribuire alla maggioranza parlamentare democratica le responsabilità della sconfitta. Ma l'amministrazione non fa che raccogliere i frutti di due anni di folli e incoscienti violazioni degli accordi, durante i quali gli Stati Uniti hanno lavorato a creare la situazione di oggi: alla pressione militare delle forze di liberazione, ormai decise ad assestare la meritata risposta alle truppe di Thieu, si sono così aggiunte le sollevazioni delle popolazioni locali, diserzioni e ammutinamenti massicci di soldati saigonesi, fughe di funzionari civili.

E' la disgregazione capillare del regime neocoloniale, più volte analizzata e spiegata dalle forze di liberazione; ma gli imperialisti sono evidentemente troppo ottusi per capire la strategia del Fronte, nonostante le dure lezioni subite nel passato.

Così alle reazioni isteriche di Ford che crede ancora, o fa finta di credere che basti aumentare di qualche centinaio di milioni di dollari gli aiuti a Thieu e che parla ancora di un programma straordinario di aiuti per la durata di tre anni, fa riscontro non soltanto il maggiore equilibrio della maggioranza parlamentare che continua a tagliare sistematicamente i crediti americani per il Vietnam del Sud e per la Cambogia, ma soprattutto la saggezza della popolazione che non vuole più saperne di guerra in Indocina e continua a pensare nella sua stragrande maggioranza, come rivela un recentissimo sondaggio, «che gli Stati Uniti non dovrebbero più inviare aiuti né soldati americani per una guerra come quella del Vietnam». Né la campagna di stampa orchestrata dall'amministrazione, né le immagini patetiche delle colonne di profughi trasmesse ininterrottamente dalla TV servono a farle cambiare opinione, per cui il presidente Ford non sembra in grado di ottenere l'adesione del popolo americano a un più massiccio intervento USA nel sud-est asiatico.

Nel frattempo Phnom Penh è sempre più stretta nella morsa dei khmeri rossi dopo la caduta di Neak Luong sul fiume Mekong, e del villaggio di Tuol Lap a 10 km dall'aeroporto, il cui traffico viene sempre più frequentemente interrotto. Le notizie di ammutinamenti di unità fantoccio si accavallano con voci di una fuga all'estero del maresciallo Lon Nol. Il governo è stato urgentemente rimaneggiato, nel tentativo di creare un'ultima disperata parvenza di credibilità a un regime neocoloniale che non dispone più né di territori da amministrare né di soldati da far combattere.

Nel Vietnam del Sud continua l'esodo dalle provincie settentrionali, mentre è giunta la notizia che i convogli in fuga dagli altopiani centrali verso la costa sono stati attaccati e distrutti da bande di montanari armati, e che i soldati saigonesi superstiti si sono dispersi nelle foreste. L'aeroporto di Hue è stato chiuso al traffico, il che smentisce le smentite di Saigon di una evacuazione precipitosa dell'ex capitale. Ma il ripiegamento al sud definito la «nuova strategia difensiva» di Thieu, cioè l'abbandono delle zone ritenute «indifendibili» per raggruppare le forze nella difesa dell'area di Saigon e del delta del Mekong, non sembra sia stata una brillante trovata militare: la pressione delle forze di liberazione si è spostata proprio nella regione saigonese, dove sono caduti numerosi caposaldi di Thieu. Più a nord è stata sgombrata dopo An Loc la base di Kien Duc, finora tenuta da 600 rangers, mentre a 60 km. a est di Saigon è caduta la base di Duc Hue. A 35 km. dalla capitale un convoglio di munizioni formato da 55 camion è caduto in un'imboscata. Nelle vie di accesso a Saigon il traffico si è rarefatto a causa degli sbarramenti supplementari aggiunti all'ultimo momento, ma che non impediscono a squadre di guerriglieri di operare alla periferia della città, nonostante l'anticipo del coprifuoco e lo stato di allarme permanente.

La grande strategia di Thieu sembra così essersi ridotta in pochi giorni a un disperato tentativo di proteggere la capitale di fronte alla completa disgregazione della rete logistica e di comunicazioni del regime, la più armata e attrezzata macchina neocoloniale di tutti i tempi.

DUE NOMI NUOVI CEFIS E AGNELLI

La partita che si va giocando in seno al potere padronale e alla DC si fa sempre più arroventata. La possibilità della crisi di governo e dello scioglimento anticipato delle camere resta nel conto. Gli sbandierati dissensi sull'ordine pubblico servono solo a far da facciata e da pretesto elettorale a un regolamento di conti che investe ben altri terreni.

Come e più che nel referendum, la posta è il controllo dei diversi gruppi capitalisti sullo stato. Come allora, gli schieramenti concorrenti si identificano con Agnelli e Cefis. Come allora e precariamente con Fanfani, così oggi, ancora più difficoltosamente, con Andreotti, la DC tenta di riunificare gli interessi del grande capitale, per riconquistarne una vacillante investitura a rappresentarli nel governo. Come e più di allora, l'anello più debole della manovra del grande capitale e delle sue fazioni sta nella crisi della DC, e nell'assenza di una facile alternativa politica. Cresce, fino al limite di rottura, la contraddizione fra un potere reale di governo, espropriato dalle grandi centrali industriali, finanziarie, militari dell'imperialismo americano ed europeo, e la legittimazione formale di quel potere, ancorata, in un regime democratico-borghese, alla disponibilità di uno schieramento elettorale e parlamentare. L'ipotesi di una nuova e più pesante sconfitta elettorale della DC minaccia di far precipitare quella contraddizione fra il potere reale del capitale e la sua rappresentazione formale, quando il «compromesso storico» non appare ancora come ricambio praticabile.

Nella DC, il potere di Fanfani è fortemente ridimensionato. Qualcuno parla di una sua possibile giubilazione prima delle elezioni, del resto improbabile. La forza di Fanfani è ormai condizionata essenzialmente alla debolezza e alla divisione dei suoi avversari interni; conservarlo sulla sua poltrona, anche al prezzo di farsene ostaggi, e costosamente (si pensi alla buffonata dello scioglimento dei giovani DC) è la condizione per mantenere un'unità fittizia della DC, che altrimenti rischierebbe di andare in frantumi. Ma gran parte della DC ha già fissato una scadenza dei termini per il segretario, all'indomani dell'appuntamento elettorale. Ne deriva l'accettazione, entusiasta o rassegnata o riluttante, di una campagna elettorale gestita da Fanfani a suon di appelli anticriminali, di recuperi nell'elettorato fascista, di briganti rossi e neri e di magistrati sovversivi, rinvigorita ora dagli strepiti anticomunisti sui fatti del Portogallo.

Intanto, si regolano i conti, e si prepara il futuro. La ricomposizione fra Cefis e Agnelli, tentata durante il referendum, è durata poco e male. Il punto di forza del primo, che era il più stretto legame con la DC, si è indebolito a misura che si indeboliva la DC. Il punto di forza del secondo, che era nella maggiore solidità finanziaria e nel più stretto rapporto col grande capitale multinazionale, si è irrobustito a misura che la dipendenza internazionale della politica economica italiana, e anzi della politica in quanto tale, si approfondiva. Agnelli, approdato alla presidenza della Confindustria quasi come al riconoscimento di una sconfitta — la fine di un'epoca in cui non occorreva comandare per essere obbediti — ha giocato su uno scacchiere assai ampio: dalla forza di pressione (accreditata da un volonterosissimo sindacato) che gli viene dalla quantità di operai che sfrutta, alla parte di primo piano che gli compete in una ristrutturazione della divisione del lavoro su scala internazionale, accanto ai più potenti confratelli degli USA, della Germania, o della Francia; fino alla capacità di farsi autorevole garante, insieme al suo amico governatore della Banca d'Italia, delle migliaia di miliardi elargite, a tassi di strozzo, dalla finanza internazionale all'Italia bisognosa di petrolio e di licenziamenti. La costituzione del governo Moro segnava la presa di possesso diretta della Confindustria di Agnelli sul governo, sulla sua politica economica, e sulla sua politica estera e militare.

Lo scontro fra i potentati economici che si è sviluppato ininterrottamente lungo tutto questo periodo, ha coinvolto, allargandosi in cerchi via via più ampi, le fazioni della DC, i corpi burocratici e militari dello stato, gli organi di informazione. E' penetrato nel governo, investendo la questione delle «commesse speciali», della politica creditizia, della gestione delle partecipazioni statali, delle nomine bancarie. Ha fatto vittime illustri, da Sindona a Verzotto; ha scomposto e ricomposto le correnti democristiane, ha investito l'intero organigramma degli enti di stato — pressoché tutti esposti, oggi, alla lot-

(Continua a pag. 6)

Ancora non è certa la composizione del nuovo governo portoghese. La polemica tra socialisti e partito comunista continua; Cunhal, segretario del PCP, ha dichiarato ieri all'agenzia algerina d'informazioni in una intervista che «non sarà facile mettersi d'accordo sulle prospettive del Portogallo democratico di domani, il punto fondamentale del nostro disaccordo con il PS deriva dal fatto che i socialisti pensano che è possibile una democrazia di tipo occidentale. Per noi un regime democratico è incompatibile con i poteri dei monopoli e dei grandi latifondisti». In 5ª pagina corrispondenza da Lisbona. In 4ª pagina nostro servizio fotografico dal Portogallo.

MOSTRUOSA SENTENZA A CATANIA

Condannati fino a 4 anni per una manifestazione sui trasporti. Immediata risposta nelle scuole

I compagni sono tutti proletari militanti del PCI(m-l) - Ieri mattina sciopero di tutte le scuole - Davanti al tribunale, un corteo massiccio grida: «Fascisti venduti, magistrati, anche voi domani sarete condannati»

CATANIA, 21 — Quando alle nove e mezzo di giovedì sera Quattrocchi (presidente del tribunale «speciale» di Catania) ha letto la sentenza, non abbiamo reagito subito, ci siamo sentiti tutti come se un pugno ci avesse sfondato lo stomaco, ma i nostri compagni incatenati sul banco si sono comportati da comunisti.

Domenico Impellizzeri, operaio edile, militante del PC (m-l), 4 anni di reclusione, Gaetano Calderaro, disoccupato, anche lui militante di «Servire il Popolo, 3 anni e sei mesi, e Eustorgio Amico operaio, militante del PC (m-l) 3 anni e sei mesi. Walter Nicotra, studente proletario militante del M.S. 3 anni e 8 mesi, Alfio di Mauro operaio militante del PC (m-l) un anno e due mesi. I primi 4 compagni sono in galera dal 23 settembre '74 e per quattro volte i giudici avevano respinto la libertà provvisoria. Sin dalla mattina, centinaia e centinaia di compagni della sinistra rivoluzionaria si sono trovati al palazzo di giustizia presidiato da carabinieri e polizia. Moltissime le delegazioni di massa delle scuole, molti anche i proletari e i compagni di base del PCI.

Dei dirigenti del PCI e del sindacato neanche l'ombra. Non c'è voluto molto per capire le intenzioni del tribunale: l'ingresso in aula è presidiato da carabinieri che perquisiscono i compagni uno ad uno ostacolandone in tutti i modi la presenza in aula e creando un clima di intimidazione pesantissima. A chiunque voglia entrare si prende nome e cognome. Comincia il pro-

(Continua a pag. 6)

Bergamo - 3000 operai in corteo alla prefettura

BERGAMO, 21 — Sciopero generale oggi della zona di Bergamo e comuni limitrofi per l'occupazione. Un corteo di 3.000 operai ha percorso la città, in testa 500 operai della Magrini (Montedison) in lotta contro lo smantellamento del reparto alta tensione e poi tutte le altre fabbriche della zona, la Filati Lastex occupata da 120 giorni contro 135 licenziamenti). Arrivati in piazza, dove si teneva il comizio sindacale, gli operai della Magrini non si sono neanche fermati e hanno formato subito in corteo che si è trascinato dietro metà della piazza e si è diretto all'Unione Industriale. I cordoni dei sindacalisti hanno impedito agli operai di entrare in massa, ma sono stati costretti a far salire una delegazione. Il corteo si è poi diretto in prefettura, 2.000 operai si sono trovati di fronte i cancelli sbarrati e la polizia in assetto di guerra.

C'erano anche gli studenti, anche loro in sciopero, circa 600-700.

Grandi assemblee operaie a Siracusa

Al centro della discussione le prospettive della lotta per l'occupazione - Intervento dei compagni della Fargas di Milano

Siracusa, 21 — Oggi 2 mila operai all'ISAB e altri mille alla Montedison hanno tenuto 2 assemblee di carattere eccezionale.

La partecipazione delle segreterie sindacali si è limitata a una breve introduzione: sono intervenuti invece molti operai e delegati; una accoglienza speciale è stata riservata ai nostri compagni Parrello e Piero del CdF della Fargas che hanno parlato subito dopo i sindacalisti.

Per martedì 25 marzo lo sciopero sarà di 3 ore con concentramento al piazzale Montedison dove interverrà un segretario confederale nazionale. Di otto ore sarà invece lo sciopero dei braccianti e del pubblico impiego che si troveranno essi pure al concentramento nella zona industriale.

«Per andare alla Montedison, non dobbiamo aspettare che i sindacati ci facciano trovare i pullman»! Ha detto un compagno operaio dei cantieri Isab, mentre altri interventi ribadivano la necessità di trovarsi, ditte dell'Isab e ditte della Montedison, per andare, insieme agli operai chimici a bloccare la produzione.

Su questo punto Urbo, segretario della FIM, nella introduzione, ha detto testualmente che «non è possibile articolare lo sciopero insieme ai chimici», sostenendo che, comunque, le 16 ore, indette entro marzo dai chimici (equivalenti a 10 fermate, di 8 ore, degli impianti) sono sufficienti a non fare praticamente produzione alla Montedison.

Tra le proposte di lotta dei sindacati dopo il 25 marzo c'è una serie di comizi aperti alle forze politiche nei paesi della provincia dove risiedono gli operai pendolari della zona industriale: Sortino, Augusta, Melilli, Priolo.

Le parole d'ordine di respingere i licenziamenti, non subire i trasferimenti e avere la garanzia del posto di lavoro — che sono gli obiettivi di questa lotta — non si sono ancora concretizzati in una piattaforma precisa. Ma quello che queste tre settimane di lotta hanno dimostrato è che è esclusa dalle file operaie la sfiducia: nessun licenziamento infatti è passato da quando è partita la lotta dura.

Nell'intervento di un compagno edile, delegato della Gufanti, è stato fatto un riferimento applauditissimo alla situazione in Portogallo «... dove la reazione e la DC sono state sconfitte: dobbiamo imparare da loro».

Intanto alla Liquichimica sono cominciati stamane gli scioperi per la vertenza aziendale su 30 mila lire di aumento salariale: lo sciopero è di 24 ore (3 turni consecutivi) con fermate degli impianti.

Le assemblee operaie sul programma di lotta hanno deciso di far susseguire queste fermate a distanza di 5-6 giorni in modo che non si faccia praticamente produzione.

Le provocazioni della Montedison continuano, stamani sono stati comunicati 5 licenziamenti in una ditta. Subito dopo la assemblea, gli operai e i delegati si sono recati in direzione per respingere questi licenziamenti. Intanto stamani sono state riaperte le mense.

Vergognoso comunicato CGIL-CISL-UIL sul Portogallo

Con un vergognoso comunicato la federazione unitaria CGIL-CISL-UIL esprime «la più viva preoccupazione dei lavoratori italiani ..."sulla situazione in Portogallo, dove attraverso pregiudiziali esclusioni dalla prossima consultazione elettorale verrebbero in discussione alcuni principi fondamentali e irrinunciabili per ogni sistema democratico" e si augura "che i lavoratori portoghesi che dopo il 25 aprile 1974 hanno maturato una scelta definitiva di democrazia e di libertà, possano validamente esercitare in questo difficile momento la necessaria pressione affinché in Portogallo siano salvaguardate da ogni

(Continua a pag. 6)

Aprire in tutta Italia la lotta dei professionali

Pieno successo dello sciopero di Torino: 2.000 in corteo alla regione - Grande assemblea cittadina a Milano - A Ravenna un corteo dei centri di formazione professionale

Torino: le studentesse in testa al corteo

TORINO, 21 — Un vivace corteo di 2.000 studenti professionali — aperto dalle studentesse — ha inaugurato la primavera nelle scuole di Torino. Lo sciopero è riuscito in tutte le scuole; da piazza Solferino il corteo è andato alla Regione. Si gridavano slogans sugli obiettivi della lotta, come «tesserino a mille lire» e «scuola borghese pagaci le spese». Mentre gli studenti bloccavano la strada sotto gli uffici della Regione, una delegazione di due per scuola è andata a parlare con l'assessore DC Borando. E' stato un duro scontro: Borando voleva chiamare la polizia, poi non ha osato, ha riconvocato la delegazione per martedì prossimo. Si è deciso che anche martedì la delegazione sarà appoggiata da una mobilitazione di massa. Alla manifestazione ha aderito ufficialmente anche la Cgil scuola dopo uno scontro politico nel consiglio provinciale, cui hanno partecipato, inattesi ospiti, un centinaio di studenti. (Nel tentativo fallito di sabotare l'adesione del sindacato — con protestuose motivazioni sui problemi dell'unità triconfederale — si sono particolarmente distinti i compagni del Pdup).

Milano: « bisognerebbe occupare tutte le scuole d'Italia

MILANO, 21 — Ieri mattina centinaia di ragazze del Caterina da Siena (professionale femminile), organizzate in gruppi di classi, hanno distribuito alle altre scuole professionali un volantino che convocava l'assemblea cittadina dei delegati. Nonostante lo sciopero dei tram, la partecipazione all'assemblea è stata eccezionale: delegazioni da 12 scuole, circa 800 studenti, un'aula stracolma dell'Università.

Sono intervenuti rappresentanti di tutte le scuole. Ogni scuola riportava la sua situazione. Gli obiettivi più citati e sentiti sono stati il quarto e quinto anno, il rimborso del prezzo dei trasporti extraurbani (sono moltissimi i pendolari) e le centomila lire per le biblioteche di classe.

Si è parlato dei consigli dei delegati e del coordinamento professionali: praticamente è stato il «lancio» dell'organizzazione rappresentativa di massa. Anche un rappresentante della Fgci è intervenuto, appoggiando gli obiettivi proposti. La Cgil, invece, ripetutamente invitata nei giorni scorsi, non è venuta. Decisioni: sviluppare la discussione capillare nelle classi, e una nuova assemblea cittadina il 4 aprile, probabilmente alla Camera del Lavoro per decidere forme generali di lotta. Alcuni compagni hanno detto «bisognerebbe occupare tutte le scuole professionali di Italia».

RAVENNA, 21 — Un combattivo corteo di oltre 1.000 studenti e insegnanti delle scuole professionali regionali ha attraversato oggi la città. Gli obiettivi della manifestazione: abolizione dell'apprendistato, pubblicizzazione dei centri, presalario, possibilità di accedere ad altre scuole statali.

Caserta - Liceo Diaz: eccolo, il consiglio di disciplina

CASERTA, 21 — Al liceo scintifico «A. Diaz» la settimana scorsa il preside ha preso assurdi provvedimenti contro i pendolari: è impedito l'accesso alla scuola a chi arriva con qualche minuto di ritardo, e l'uscita anticipata di cinque minuti per prendere i mezzi senza dover aspettare due ore. Come prima risposta gli studenti hanno fatto un corteo interno, collegando gli obiettivi immediati dei pendolari a quelli della lotta alla selezione e alla richiesta di un monte-ore. Il preside — e un professore reazionario — hanno subito riunito il Consiglio di disciplina per far sospendere due compagni. Il consiglio di disciplina ha istituito una «commissione inquirente» col compito di indagare sulle avanguardie. Tra gli studenti si è aperta immediatamente una discussione di massa, da cui sono emersi obiettivi sulla selezione, contro i professori reazionari, sulla necessità di organizzare lo studio in modo nuovo.

Per martedì 25 è stata indetta un'assemblea generale contro la repressione e sulla situazione nelle altre scuole (al Geometri i compagni più attivi sono continuamente minacciati e ci sono state decine di insufficienze in condotta).

145.000 delegati di classe

Quasi 145.000 studenti sono stati eletti rappresentanti nei Consigli di classe; con poca o molta discussione, con pochi o molti voti. Molti di essi sono avanguardie di movimento, molti di essi non hanno nulla a che spartire col movimento e ben poco anche coi loro compagni di classe, parecchi sono spoliticizzati ma rappresentano legittimamente classi spoliticizzate e così via.

Questo nuovo dato istituzionale generalizzato rende ancora più urgente l'impegno per costruire in tutte le scuole l'organizzazione rappresentativa di massa degli studenti e rappresenta anche lo spunto da cui partire, dove non si è ancora partiti a farlo.

Nei decreti delegati si parla della possibilità — non dell'obbligo — di costituire l'insieme dei rappresentanti studenteschi nei Consigli di classe in «Comitato studentesco di istituto». A Malfatti piacerebbe esautorare definitivamente le assemblee e l'iniziativa di massa con un bell'organismo di rappresentanti eletti burocraticamente ed irrevocabili. Ma questa stessa idea può essere trasformata nel suo contrario, in uno strumento di organizzazione di massa per il movimento e per la lotta. I rappresentanti di classe eletti dalle urne devono essere tutti quanti rimessi in discussione nelle assemblee di classe, revocati, sostituiti o confermati.

Non ci interessa ottenere un riconoscimento formale della loro revoca come «rappresentanti studenteschi nei consigli di classe».

Nei Consigli di classe — *cioè nelle riunioni coi professori e coi genitori della classe* — è giusto e necessario che ci vadano tutti gli studenti che vogliono, e non solo i rappresentanti; ed è possibile imporlo, a partire dalle riunioni che si svolgono in questi giorni per discutere se e quali libri di testo confermare.

E' fondamentale invece la pratica della revoca — e mettersi immediatamente a revocare o riconfermare i rappresentanti eletti nelle urne — per quanto riguarda i delegati di classe che devono formare il Consiglio.

La revoca o la riconferma devono avvenire nelle assemblee di classe.

In questo periodo si riuniscono gli organi collegiali per discutere il regolamento interno della scuola, la regolamentazione dell'attività politica nella scuola. E' urgente battersi per gli obiettivi che i Consigli dei delegati studenteschi vengano riconosciuti, che abbiano tutto il diritto di riunirsi tempestivamente durante l'orario scolastico, *senza alcun controllo che non sia quello delle masse studentesche.*

Le assemblee generali e i consigli dei delegati dovranno essere la sede fondamentale di organizzazione del controllo di massa sugli organi collegiali, in cui decidere anche come usare i compagni eletti nei Consigli di istituto.

ROMA - INTERVISTA A UN COMPAGNO DEL CPS DEL RIGHI

"Venivano a dirci che avevano votato per noi, che dovevamo continuare la lotta"

Cosa è cambiato dopo le elezioni

Il Righi è un liceo scientifico del centro di Roma; il Cps si è formato quest'anno. Alle elezioni si sono presentate quattro liste (una fascista — una di centro — una Fgci e una Cps): ciascuna ha preso un seggio (192 voti al Cps, 247 alla Fgci, 161 alla destra e 157 ai moderati).

Per un giudizio sulle elezioni e sulle prospettive che si aprono nella scuola, abbiamo intervistato il responsabile del Cps.

D. *Quale situazione si è venuta a creare al Righi dopo le elezioni e come era prima?*

R. Innanzitutto è bene dire che al Righi non era mai stata una scuola dove il movimento degli studenti era forte; anzi era considerata una scuola «calma», dove non si fa casino e «si può studiare in pace». E' stata quindi la battaglia elettorale che c'è stata che ha fatto finalmente aprire la discussione e la lotta nella scuola. Per la prima volta c'è stato nella scuola un corteo interno veramente numeroso, che ha spazzato più volte la scuola richiedendo i collettivi per le prime e le seconde negati dal preside. In testa i compagni più giovani, quattordicenni, subito dietro i compagni del CPS.

Dopo il grande successo che abbiamo avuto alle elezioni (tutti i compagni del CPS sono stati eletti chi come delegato di classe, chi come delegato al consiglio di istituto), anche la FGCI, fino ad allora assente dalle lotte ha dovuto, fare i conti con la nostra forza. Ma il dato che consideriamo come più importante è il grande interesse che centinaia di studenti continuano ad avere, anche dopo le elezioni, per la vita politica della scuola.

Le assemblee sono infatti molto più numerose, la discussione e gli interventi degli studenti sono sempre più ampi; i compagni del CPS sono spesso fermati dagli studenti che chiedono di fare collettivi che espongono i loro problemi, che chiedono di lottare contro «sti fascisti assassini». Questo ha portato anche ad una nuova maniera di lavorare dei compagni che si sono trovati di fronte alla necessità di rispondere ad un fuoco di fila di interrogativi, di necessità, di volontà. In questo periodo il CPS è anche notevolmente aumentato: adesso siamo quasi trenta. Noi non credevamo di prendere tanti voti, ma il giorno delle elezioni, molti studenti, dopo aver votato, venivano da noi a dirci che dovevamo continuare la lotta, che avevano votato per noi, insomma che credevano nel nostro programma. E' stata una giornata magnifica: alla fine attendevamo i risultati con il cuore in gola. I risultati: 400 voti per il consiglio di disciplina, 200 per il consiglio ed eravamo stati tutti eletti delegati di classe.

D. *Qual è il vostro comportamento negli organi collegiali?*

R. Vogliamo che questo consiglio funzioni incessantemente; abbiamo già decine di proposte ed ogni giorni gli studenti ce ne suggeriscono di nuove. Le porteremo immediatamente alla discussione e alla approvazione e se saremo messi in minoranza, (nelle altre componenti le elezioni non sono andate molto bene), il movimento che sta nascendo e rafforzandosi saprà dare una giusta risposta di lotta. Nel consiglio di disciplina è stato eletto un nostro compagno con 400 voti, e cioè con 400 no alla repressione. Questo organismo non deve funzionare e non funzionerà dovessimo sospendere... il preside.

D. *Sono dunque cambiati i rapporti di forza dopo le elezioni?*

R. Sì, moltissimo, soprattutto con i fascisti. Prima delle elezioni davano volantini indisturbati, provocavano apertamente i compagni ma adesso per loro la pacchia è finita: ieri un cordone di cento studenti ha impedito che dessero dei volantini e soltanto la presenza della polizia e l'incertezza dei compagni gli ha permesso di evitare una giusta punizione. Anche la FGCI è stata costretta a rivedere le sue posizioni dopo il grosso voto a sinistra della scuola e a dovuto accettare di fatto di partecipare all'epurazione dei fascisti dalla scuola (a partire dal fascista che è stato eletto).

D. *Come procede l'organizzazione democratica degli studenti?*

R. Su questo punto la discussione è molto vivace all'interno del CPS. Io oredo sia necessario partecipare e promuovere il consiglio dei delegati che secondo me rappresenta una tappa importante se non fondamentale per la conquista della maggioranza degli studenti alla nostra proposta politica. Attraverso questo consiglio anche gli studenti più moderati e qualunquisti sarebbero bene o male costretti a confrontarsi con le nostre proposte; e se è vero come è vero che il qualunquismo è alimentato dalla mancanza di discussione con questo strumento sarebbe definitivamente sconfitto.

Altri compagni sostengono che il consiglio potrebbe tagliare le gambe alla assemblea, alla sua decisionalità e frenare la lotta. Comunque abbiamo deciso di proporre agli studenti una nuova votazione sulla opportunità o meno di creare questo consiglio e io credo che sarà una risposta positiva.

D. *Che progetti avete per questi ultimi mesi?*

R. Innanzitutto di espellere i fascisti e di lanciare la campagna per il MSI fuorilegge poi di prepararci alla lotta contro la selezione che si preannuncia fortissima soprattutto nelle prime e seconde, dove noi siamo più forti, per la mancanza di aiule, e dopo sarà la forza del movimento ad indicarci la strada da seguire.

Concorsi più selettivi per i nuovi maestri

Roma, 21 — I concorsi per diventare maestro saranno più pesanti e più selettivi. Questo è il succo dell'ordinanza con cui il ministro Malfatti, in applicazione del decreto delegato sul reclutamento degli insegnanti, ha disposto le nuove norme per il concorso magistrale, modificando così un regolamento che era in vigore fin dal 1928.

Per diventare maestro ora occorrerà percorrere una trafila particolarmente dura: un esame scritto di ammissione, un corso della durata di 100 ore (per 4 mesi), e poi, al termine, una nuova prova scritta che ammetterà all'esame finale, orale.

Questo nuovo sistema non solo rende più selettivo l'intero meccanismo del concorso (con i tre esami), ma è particolarmente punitivo per tutti quei diplomati (e sono molti) che già lavorano e che troveranno molte difficoltà a frequentare il corso.

L'aspetto più grave della questione è che il ministro ha deciso di riproporre il sistema del concorso, dopo che l'ondata di contestazioni contro i concorsi per la scuola media avevano dimostrato la volontà di migliaia di giovani di farla finita con questo meccanismo selettivo, e di pretendere i corsi abilitanti ordinari. Va notato, infine, che l'anno scorso, in seguito a una mobilitazione di massa, anche per le scuole materne era stato abolito il concorso e sostituito con corsi abilitanti.

CORSI ABILITANTI

Domenica a Bologna, ore 10, in via Avesella 5, coordinamento nazionale dei comitati di lotta per i corsi abilitanti e l'occupazione.

SU INIZIATIVA DELL'« ESPRESSO » E DEL PARTITO RADICALE

Referendum sull'aborto oggi a Roma la conferenza

Si apre oggi a Roma al Palazzo dei Congressi dell'EUR la «Conferenza nazionale di organizzazione e di preparazione politica per l'abrogazione delle norme fasciste di difesa della stirpe e la depenalizzazione dell'aborto».

L'iniziativa, che fa seguito alla campagna aperta dal Partito Radicale e dal settimanale «L'Espresso» per la promozione di un referendum popolare contro il reato di aborto sarà aperta dalle relazioni di Scalfari, Pannella e Benvenuto e si concluderà domenica pomeriggio.

In questo momento, la discussione parlamentare segna il passo; la DC non presenta la propria proposta di legge e c'è la volontà di accelerare la ricerca di un accordo sottobanco. Per questo è importante riprendere l'iniziativa politica e la mobilitazione. Si sono formati in diverse città Comitati per l'aborto libero, gratuito e assistito, con ampie adesioni e con iniziative significative a livello di massa. Il Comitato di Torino che ha lo scopo di promuovere la mobilitazione nelle scuole, nelle Università, nei quartieri proletari come alla Falchera, nelle fabbriche ha preso posizione sulla depenalizzazione come premessa necessaria, ma limitata, nella direzione della totale libertà e gratuità dell'aborto.

Anche negli altri comitati (es. Pisa) la depenalizzazione è uno degli obiettivi, non è né l'unico né il principale; i comitati hanno un chiaro segno di classe. E' importante che questi Comitati vadano avanti e prendano iniziative di massa e assemblee. I tempi della discussione parlamentare sono abbastanza stretti, l'esame delle proposte di legge dovrebbe iniziare entro marzo. In questa situazione, Lotta Continua partecipa alla Conferenza nazionale indetta dal partito radicale e dalla Lega 13 maggio, si impegna a sostenere le iniziative per la depenalizzazione dello aborto, senza ridurre a questo solo obiettivo l'intera mobilitazione per lo aborto libero, gratuito e sicuro.

In particolare, la coincidenza del probabile avvio della raccolta di firme per il referendum con l'apertura della campagna elettorale presenta il rischio che prevalga una impostazione elettoralista. Lotta Continua si impegna a sviluppare l'iniziativa politica dei Comitati per l'aborto libero, gratuito e sicuro, le iniziative di massa nelle scuole, nelle fabbriche e nei quartieri, il coinvolgimento in prima persona delle donne per il raggiungimento completo degli obiettivi legati allo aborto, alla contraccezione, alla libera maternità.

Miceli è un « fatto controverso »

Ferrara, 21 — Il Circolo Ottobre denuncia la gravissima presa di posizione della questura di Ferrara che si è espressa col divieto dello spettacolo del collettivo del Circolo Ottobre di Firenze «Victor Jara» dal titolo «Qualcosa Miceli... SID?» con motivazioni senza alcun fondamento quali: «... Considerato che il tema dello spettacolo, come può invincersi dal contenuto del volantino pubblicitario(?) verte su fatti controversi attualmente al vaglio dell'autorità Giudiziaria nonché su un servizio di Stato che ha come suo compito istituzionale la salvaguardia della sicurezza nazionale ed è insieme parte integrante delle Forze Armate della Repubblica, su quali spunti polemici nel corso di un pubblico spettacolo potrebbero dar luogo a contrasti e dispute con possibili incidenti e perturbamenti dell'ordine e della pubblica Sicurezza».

Il Circolo Ottobre ritiene che una così apocalitica e drammatica visione della realtà non nasconde altro che gravissimo tentativo di limitazione dell'albertà di espressione e di pensiero di un circolo che ha come primo impegno l'antifascismo e la possibilità di vietare con questo precedente tutti gli spettacoli ritenuti, da chi ha il potere, fastidiosi e dannosi.

Criminale

Il manicomio criminale femminile di Pozzuoli è quello dove una ricoverata è morta bruciata viva sul letto di contenzione.

Dove ci sono i letti di contenzione, agenti di custodia con le pistole, condizioni di vita per cui viene abitualmente chiamato «lager». Ieri mattina il direttore Corrado (indiziato di omicidio colposo per la bruciata viva) ha convocato i giornalisti, ha fatto vedere corridoi lucidati di fresco, e vasi di fiori, e ha detto che tutto funzionava bene.

Si è lamentato perché molti vogliono far chiudere questo criminale manicomio.

Sono passate poche ore, ed è stato scoperto in un bagno il cadavere di una donna. Si è uccisa strozzandosi con una calza attaccata a una finestra. Eppure le sue condizioni mentali erano migliorate molto negli ultimi mesi: le avevano persino dato una «licenza premio» a Natale.

Poi era tornata a Pozzuoli. Il vice direttore Tempone ha dichiarato: «nulla lasciava prevedere la sua tragica fine». Proprio nulla.

FUORILEGGE IL MSI!

A Milano hanno aderito: i CdF Cesi, Comont e Mattei, la sez. PSI, la sez. PCI, il circolo ACLI e il sindaco di Pessano Bornago, la sez. PSI e le ACLI di Vimercate, il consiglio di istituto e il collegio dei docenti della scuola media «Roberto Franceschi»; a **Verona** il convegno triveneto dei sindacati confederali scuola CGIL CISL UIL.

A Crema si è costituito il comitato promotore con il CdF Metalplastic, il direttivo provinciale UILM, il segr. prov. SFI-CGIL, delegati dell'Olivetti, Villa e Bonaldi, Panelectric, Candy, Arcus, Simon, Morari, la sezione sindacale del comune di Soncino, Lotta Continua, Avanguardia Operaia, Pdup. Per oggi è stata indetta una manifestazione con comizio, alle ore 16,30 in piazza Garibaldi. Parlerà il compagno Fabio Salvioni.

Como: oggi alle ore 21 assemblea popolare organizzata dal comitato promotore alla Sala del Broletto.

Merate (Como): oggi alle ore 15 in piazza della Chiesa, manifestazione con corteo e comizio, promossa da Lotta Continua, Avanguardia Operaia, Comitato di paese di Cernusco, Olgiate, Collettivo lavoratori studenti di Lomagna, Collettivo di Osnago.

Lecce: oggi alle ore 17, assemblea alla Casa del Mutilato. Introduce l'avvocato Laforgia; per Lotta Continua parlerà il compagno Marcello Pantani.

Livorno: oggi alle ore 17 e 30 assemblea dibattito nella sala della comunità parrocchiale di Coteto. Verrà proiettato un film sulla strage di Brescia.

Iglesias (Cagliari): il Teatro operaio presenta «La caduta dell'impero democristiano» oggi alle ore 18 al cinema Olimpia, domani alle ore 10 in piazza Lamarmora.

Padova: domenica manifestazione regionale antifascista. Concentramento in Piazzale Stazione alle ore 9. La manifestazione è indetta dal comitato promotore; aderiscono, a livello regionale, Lotta Continua, Avanguardia Operaia, Pdup Movimento Studentesco, Lega dei Comunisti, OC (ml), Fronte Unito, Centro Lenin. Tutte le sedi venete organizzino la più ampia partecipazione. Per i compagni di Mestre partenza dalla stazione ferroviaria alle ore 9,18.

Roma: domenica alle ore 9,30 al Cinema Palladium (Garbatella), manifestazione antifascista indetta da Lotta Continua, Avanguardia Operaia, Pdup. Parleranno un esponente della FLM, la compagna Laura Garrone del GAP di via Rasella, il compagno Cavalieri dell'ANPI di Roma. Si raccolgono firme.

Cagliari: oggi alle ore 17,30 assemblea di lancio della campagna, indetta dal comitato promotore (Lotta Continua, Avanguardia Operaia, Pdup, Movimento Studentesco, Sinistra Unitaria) presso l'Auditorium della clinica medica universitaria.

Macerata: oggi alle ore 17 assemblea nella Sala Verde. Per Lotta Continua parla il compagno Paolo Cesari.

S. Benedetto (Ascoli): domenica alle ore 10 assemblea al cinema Palladium. Interverrà un compagno partigiano. Per Lotta Continua parlerà il compagno Paolo Cesari.

Fermo (Ascoli) oggi alle ore 16,30, presso la sala dei ritratti del Comune, assemblea indetta dal Comitato promotore di Ascoli Piceno. Interverrà un compagno partigiano. Aderiscono PSI e FGSI di Fermo, PSI e FGSI di Montegiorgio, PSI di Monterubiano, il presidente dell'ANPI di Fermo.

Piombino (Livorno): domenica alle ore 11, comizio in piazza Verdi. Parla il compagno Renato Novelli.

Prato: oggi alle ore 21, al salone comunale, assemblea per l'apertura della campagna. Introduce il compagno partigiano Luigi Lucchetti. Interverranno poi gli esponenti delle forze politiche promotrici: LC, Pdup, AO e FGSI.

NAPOLI

Oggi alle ore 16,30 manifestazione antifascista contro le provocazioni poliziesche e per la libertà del compagno Romano. Concentramento alla sede del CAP, salita Tarsia 109, comizio in piazza Montesanto; indetta da: Lotta Continua, Pdup, AO, Centro Antifascista Proletario, comitati di quartiere.

ROMA

Lunedì 24, ore 17, a piazza Clemente XI (Primavalle) corteo e comizio indetti da: Lotta Continua, Avanguardia Comunista, Collettivo comunista Primavalle, Comitato proletario zona nord, Comitato politico Montespaccato, contro le leggi speciali, libertà per gli arrestati di Primavalle, libertà per Lollo.

Il consiglio comunale di Partanna contro la presenza di Almirante

Partanna (Trapani), 21 — Il consiglio comunale di Partanna si è pronunciato contro la presenza di Almirante e Plebe prevista per domenica a Castelvetrano dove è stata indetta una manifestazione del MSI, per commemorare il centenario della nascita di Giovanni Gentile (ministro della pubblica istruzione durante il regime fascista).

Con un ordine del giorno, proposto dal compagni dell'OC-ml, il consiglio comunale ha chiesto (con il voto contrario dei soli liberali) al prefetto ed al questore di Trapani di «vietare la manifestazione in ottemperanza con la XII disposizione della costituzione italiana», considerando «la provocatorietà di tale manifestazione indetta proprio a Castelvetrano che nel 1921 ebbe 8 morti per un vile attentato fascista e che, per sentenza della magistratura italiana, Almirante è da considerare un massacratore e torturatore di partigiani».

L'ordine del giorno ricorda infine che all'indomani della strage di Brescia il consiglio comunale si era già pronunciato «per lo scioglimento del MSI».

SIRACUSA

Sabato 22 marzo, alle ore 16,30 in via Amalfitani, 60. Assemblea aperta con il C.d.F. della Fargas sul tema della lotta contro i licenziamenti. Sono invitati tutti i compagni della provincia.

Sottoscrizione per il giornale

Periodo 1/3 - 31/3

30 MILIONI ENTRO IL 31 MARZO

Sez. S. Lorenzo: per il compleanno di Pina 10 mila.

Sede di Brindisi:

Sez. Mario Lupo: Commissione femminile 10.000; Commissione operaia: Pino 10.000, Michele 20.000, Franco 3.000, Bobo 2.000, Antonio 5.000.

Sede di Massa Carrara:

Sez. Avenza: Fabrizio 500; Alessandria 1.500; Gianmaria 4.000; Nadia 1.500; Luciana 3.000; Nicoletta 3.000; Roberto 4.000; Giancarlo 3.000; Piè del porto 1.500; Daniela 1.500; Piè del cantiere 1.500; Boratta 5.000; vendendo il giornale 1.500; vendendo dischi 2.500; un quadro 20 mila; donne di Avenza per il giornale 1.000.

Sede di Modena:

I compagni del Circolo Ottobre per dare spazio sul giornale a sei pagine ai problemi dei giovani e della cultura 200.000.

Sede di Bolzano:

Sez. Merano: i militanti 50.000; un compagno militare 3.000.

Compagni dalla Svizzera 78 mila.

Sede di Palermo:

Sez. Serantini 14.500; un compagno cattolico 4.000.

Sede di Udine:

Sez. Pordenone: 55 soldati di Casarsa 33.500; un compagno CGIL scuola 5 mila.

Sede di Pescara:

Marco 1.000; colletta 1.500; compagno PCI mille; CPS Magistrali 1.730; Nella, impiegata statale 1.000; nonna anarchica 1.000; Zia Ina 1.000; Mario 500; raccolti da Leda 2.100; paga per una visita di leva 1.000; **Sez. Zanni:** Nunzio 1.000; Mario Pid 4 mila; **Sez. Penne:** Donato 5.000.

Sede di Teramo:

Sez. Nereto: compagno ospedale 2.000; i militanti 34.000; **Sez. Martinsicuro** 4.000.

Sede di Milano:

Colletta fra i giornalisti di Panorama 60.000; **Sez. Bovisa:** Roberto 20.000; M. Luisa 10.000; Maurizio 10 mila; **Sez. Gorgonzola:** operai Neutron 5.000; i militanti 31.500; **Sez. Sesto:** Tino e Sandro 2.000.

Sede di Lecco:

Sez. Ho ci mhin 16.000; nucleo Star 14.500; compagno operaio 10.000; i compagni dell'Ospedale di Lecco 30.000; i compagni dell'Ospedale di Merate 27 mila; i compagni di Merate 60.000; Anna 8.000; Pietro 3.000; Gianni 5.000; vendendo il giornale mille; due impiegate Enel 1.500; un compagno pendolare dell'Enel 500; infermiere del PCI 850; **Sez. Lecco centro:** i militanti 72.650.

Sede di Bergamo:

Sez. Valseriana 24.000; **Sez. Osio:** operaio Dalmine 1.500; Angelo Cititalia 850; Lucia CBZ 850; Wanef 1.000; i militanti 7.000; **Sez. Miguel Enriquez:** Miguel 52.000; Marina 10.000; un compagno 2.000; vendendo il giornale 2.300; tre compagni 3.000; nucleo Isola: Roberto 10.000; una compagna di Seriate 1.000.

Sede di Como:

CPS Magistri Cumacini 3.000; comitato operaio Canzo Asso 20.000; un compagno del PCI 500; Franco 1.000; un democratico 500; Enzo 1.000; Alberto 500; un pittore 500; Franco 1.000; Filippo 1.000; Renato 1.000; Giorgio operaio Sip 1.000; Marco operaio Enel 1.000; Bruno del PCI 500; Roman 1.000; compagni operai nucleo Voltiana: Fulvio 5.000, Puio 500, Leo 500, Alberto 500.

Sede di Pavia:

Cellula Universitaria 10 mila; Dato 100; una dottoressa del Policlinico 10.000; **Sez. Voghera** 23.300; Guerrino M. 2.000; Guido 1.000; Guido G. 2.000; Fratelli 1.000; Luisella 2.000; **Sez. Belgioioso:** I.I. 5.000; i militanti 11.600.

Sede di Taranto:

Un compagno 10.000; facendo un trasporto 5.000; Salvatore operaio Peyrani 5.000; Lino operaio Peyrani 5.000; Gino operaio Italsider 1.000; un operaio Agg. 1. 1.000.

Contributi individuali:

Un compagno - Roma 100.000; Gianni C. - Pordenone 10.000.

Totale lire 1.313.830; totale precedente lire 9.185.230; totale complessivo lire 10 milioni 499.060.

IN CORSO LA VERTENZA NAZIONALE

SIP: ristrutturazione e blocco dei salari, è la politica padronale Più aspra la lotta dei telefonici

La stagione contrattuale è iniziata da tempo per i lavoratori telefonici. La piattaforma è stata presentata già nel luglio scorso. I punti centrali, oltre alla promessa di « una ferma e decisa lotta all'aumento delle tariffe telefoniche », sono: 20.000 lire di aumento uguale per tutti (con parziale assorbimento degli aumenti di merito); assorbimento di tutte le attuali indennità (guida, cuffia, verniciatura...) in una componente salariale perequativa mensile di 15.000 lire; aumento della quota fissa del premio annuo mensile; rivedibilità annuale della componente perequativa, del premio annuo e dell'indennità di trasferta (per aprire la possibilità della contrattazione aziendale nel periodo tra i contratti, finora assente alla SIP); orario portato a 40 ore per i lavoratori discontinui; introduzione di mezz'ora di pausa retribuita per turnisti e addetti alla commutazione; limitazione e contrattazione degli straordinari; contributo dell'azienda per l'attuazione di mense aziendali; riconoscimento delle strutture sindacali di base.

Pur insufficienti, questi punti sono ritenuti essenziali da tutti i lavoratori che hanno sviluppato una forte mobilitazione.

A Roma si è avuta una adesione massiccia agli scioperi di inizio e fine turno, agli scioperi articolati fino a 15 minuti che bloccano centrali e uffici per tutta la giornata. Durante l'ultimo scoipero centinaia di lavoratori hanno picchettato la Direzione Generale di via Colombo e la Direzione del personale di P. Mastai: non un dirigente o impiegato crumiro è entrato! Nei picchetti slogans e canti hanno espresso tutta la combattività degli operai.

Questo si accompagna al blocco degli straordinari e vede le strutture di base combattere continuamente con i vertici sindacali per poter gestire e articolare autonomamente le forme di lotta ottenendo maggiore incisività e maggior partecipazione.

La Direzione SIP non ha trovato di meglio che proporre un aumento di 8.000 lire (cioè di 20.000 **comprensive** delle 12.000 lire di contingenza, è una manovra che vedremo spesso), legare le 12.000 lire di contingenza e la componente perequativa alla presenza, con una sostanziale chiusura rispetto agli altri punti. Contro questa provocatoria posizione i lavoratori si sono espressi con estrema durezza nelle assemblee (in tre delle quali a Roma sono passate mozioni presentate da compagni della sinistra rivoluzionaria). Mentre è stata ribadita la volontà di non cedere di un millimetro dalle richieste iniziali, si è vista l'enorme gravità del tentativo padronale di legare parti essenziali della retribuzione alla presenza quotidiana.

Questa mobilitazione non ha trovato che scarsissima eco al convegno nazionale delle strutture sindacali, tenuto ad Ariccia sabato 15. Questo convegno è stato convocato senza alcuna pubblicizzazione ed in maniera completamente verticistica dal sindacato. In esso un dibattito ancora vivace ha poi prodotto un documento conclusivo del tutto inadeguato che prelude a cedimenti sul terreno delle richieste salariali e delle mense prima di tutto. Nel documento si parla infatti di « aumento salariale più aderente alle richieste sindacali » e « soluzione politica di tale problema (mensa, n.d.r.), almeno nei grandi centri ».

La grande tensione presente tra i lavoratori ha comunque portato all'approvazione per acclamazione di 3 mozioni: sul MSI FUORILEGGE, contro il cumulo dei redditi, contro precariato e straordinari. Adesso la prospettiva è l'inasprimento della lotta e lo sviluppo del massimo di mobilitazione con l'attuazione di forme di lotta dura e di cortei in qualunque momento di sciopero.

In particolare deve essere stroncato il tentativo di conglobare le 12 mila ottenute con la vertenza generale **nell'aumento richiesto.**

La discussione tra i lavoratori investe naturalmente i problemi delle manovre di ristrutturazione del settore (con il durissimo attacco all'occupazione nelle aziende fornitrici, ultima la Fatme che proprio in questi giorni mette a cassa integrazione tutti i 3.600 dipendenti); dell'unità tra lavoratori SIP e operai delle fabbriche del settore, dell'aumento delle tariffe; del modo di far pagare al sindacato la promessa di « dura e decisa lotta contro l'aumento »; della proposta dell'autoriduzione.

Roma, allo sciopero generale del 12 marzo.

Torino - Sgomberata dalla polizia un'altra piccola fabbrica occupata

TORINO, 21 — Giovedì sera, alle 20,30, la polizia è intervenuta in forze alla Refit-Ifem (carpenteria metallica) per sgomberare i lavoratori che da più di 20 giorni occupano la fabbrica contro la richiesta della direzione di mettere l'intero stabilimento a zero ore. E' la terza fabbrica che viene sgomberata a Torino, dopo la Mulier e l'Helvetia, di fronte alle quali i carabinieri si erano presentati all'alba di sabato scorso: è una precisa scelta delle autorità e degli industriali torinesi ricorrere all'uso della forza per liquidare la lotta delle piccole e medie fabbriche in difesa del posto di lavoro.

Sciopero a Como Contro la giunta DC

Ieri mattina si è svolto uno sciopero cittadino indetto contro la politica della giunta che ha preso gravi provvedimenti: ultimo, l'aumento del costo dei trasporti da 100 a 150 lire e la speculazione edilizia nel centro storico.

Il sindacato si è rifiutato di indire una manifestazione centrale e ha disperso i concentramenti in 5 zone.

Ma una delegazione di circa 1.000 operai e studenti è andata in comune gridando « Giunta DC, il potere sta lì » e ha imposto ai burocrati del sindacato che facevano i picchetti all'ingresso delle sali comunali di far salire tutti a parlare col sindaco.

PORTO MARGHERA

Nelle imprese della Montedison, il cuore dello scontro sull'occupazione

L'attacco che investe le imprese di Porto Marghera è la conseguenza diretta del piano di ristrutturazione Montedison.

La ricerca Montedison di una maggiore accumulazione di profitti, di super-sfruttamento degli impianti hanno nella manutenzione degli impianti un momento fondamentale.

La *razionalizzazione produttiva* attraverso la piena utilizzazione degli impianti della manutenzione si vuole attuare attraverso il taglio completo dei tempi morti. Questo lavoro di riorganizzazione è affidato a una ditta specializzata tedesca, affiliata Montedison, la ORGA che, cronometro alla mano, sta studiando i tempi attuali delle fermate indispensabili, della manutenzione ordinaria e straordinaria, degli spostamenti da reparto a reparto, dai reparti alle officine della manutenzione e viceversa. Le conseguenze si sono subito fatte sentire, la direzione ha iniziato ad organizzare la mobilità nei reparti. Nel tentativo di evitare uno scontro diretto ha inventato, con l'assenso dell'esecutivo, una scuola aziendale di riqualificazione, finanziata con i soldi della CEE e dello Stato.

I corsi mentre non hanno nessuna funzione di riqualificazione professionale, si insegna italiano, la Costituzione, cultura generale, in realtà servono come area di parcheggio per gli operai tolti dai reparti d'origine e pronti, finiti i corsi, per essere inseriti in altri reparti, e per molti di essi questo vuol dire passare dai reparti produttivi direttamente alla manutenzione.

La proposta della direzione, poi, d'introdurre dei « semiturni » alla manutenzione (sdoppiare l'attuale organico giornaliero della manutenzione in due turni)mostra in modo ancora più chiaro la volontà Montedison di potenziare la manutenzione riorganizzandola radicalmente, far coprire dagli operai della ditta i lavori svolti finora dagli operai delle imprese, organizzando una forte mobilità interna, aumentando i tempi e i carichi con una diminuzione in proporzione dell'organico. Sul piano dell'occupazione già oggi la Montedison fa circolare la voce secondo cui nei prossimi mesi ci sarà « un'eccedenza » di oltre 800 operai.

LE CONSEGUENZE DIRETTE SULLE IMPRESE

Volendo la Montedison gestire in proprio la manutenzione, il ruolo delle imprese viene drasticamente ridimensionato e limitato ai lavori più nocivi e saltuari; di conseguenza, nel piano padronale, i compiti, l'organico, il numero delle imprese vanno pesantemente rivisti.

A Porto Marghera questa manovra si presenta in modo articolato: alcune imprese vengono chiuse com'è stato per la Metalnord, altre come la COMONT si vogliono ridimensionare, altre ancora vengono improvvisamente gonfiate con forti assunzioni (IDROMACCHINE) o cedono con immediate concessioni, senza un'ora di sciopero, alle rivendicazioni operaie (DELFINO).

Questa situazione potrebbe sembrare, a prima vista, contraddittoria o comunque non rispecchiare la realtà di un settore in crisi investito dall'attacco padronale, in realtà l'articolazione della situazione corrisponde ad un unico e preciso piano padronale.

I licenziamenti alla Metalnord ne sono stati il punto di partenza; la prima uscita allo scoperto della volontà Montedison di ridimensionare le imprese attaccando sul piano dell'occupazione con i licenziamenti. Ma la Metalnord è stato anche il banco di prova per sondare la capacità di risposta operaia.

Il sindacato ha inaugurato la linea « spregiudicata », secondo lui, che badando alla sostanza e non alle etichette poneva come obiettivo la garanzia occupazionale, non importa infatti al sindacato che questa o quell'impresa spariscano, che si facciano ruotare gli operai da un'impresa all'altra, basta che siano formalmente garantiti i posti di lavoro. Nel caso della Metalnord la « sostanza » della garanzia occupazionale si è risolta, per la maggioranza degli operai, nella dispersione in altre imprese, mentre le avanguardie più combattive solo due mesi dopo l'accordo hanno ritrovato, uno a uno individualmente, il posto di lavoro.

Con l'attacco alla COMONT (450 operai, cantieri in tutti gli stabilimenti chimici di Marghera, forte sindacalizzazione, presenza di avanguardie e punto di riferimento per tutte le altre imprese) la Montedison cerca ora di impedire per il futuro la formazione di grosse concentrazioni nelle imprese, di arrogarsi il diritto di sciogliere quando vuole un'impresa, soprattutto quando questa dimostri, come nel caso Comont, una forte capacità di lotta.

La manovra per colpire la Comont ha avuto un respiro nazionale attraverso le vendite della maggior parte dei cantieri sparsi in Italia. A dimostrare la natura politica della manovra contemporaneamente alla minaccia di licenziamenti venivano fatti spostamenti continui da cantiere a cantiere, richieste di straordinari.

Davanti all'attacco alla Comont la FLM ha sostanzialmente ribadito, articolandola meglio, la linea della « garanzia occupazionale »; la tattica è quella di trascinare il problema con trattative più o meno sottobanco, mentre le uniche iniziative proposte a livello di massa sono una logica estenuante di continue riunioni di Consiglio, assemblee (alcune in ore di sciopero), incontri con le forze politiche, con il prefetto, ecc.

Alle proposte di lotta e alla parola d'ordine dell'assorbimento in ditta per tutti portata avanti dalle avanguardie della Comont, il sindacato testardamente oppone da una parte la linea della « garanzia del posto di lavoro » e dall'altra la proposta di rilancio della vertenza provinciale sugli investimenti e l'ambiente.

Nelle assemblee numerosi delegati si sono espressi per iniziative di lotta, e per una diversa linea sul problema della Comont e più in generale di tutte le imprese:

— assorbimento in ditta di tutti gli operai degli appalti come reale salvaguardia del posto di lavoro e come momento unificante nella lotta per tutte le imprese;

— unità d'azione con gli operai chimici, perché oggi sulla risposta alla ristrutturazione della Montedison, della manutenzione si può trovare un terreno comune, non solo solidaristico, ma di unità e di lotta;

— presenza nei Consigli di fabbrica chimici di delegati delle imprese;

— partire da subito con la lotta reparto per reparto, impresa per impresa sull'ambiente e sull'organizzazione del lavoro particolarmente pesante nelle imprese e legata spesso ai ricatti padronali

Nocera - I cantieristi presentano la loro piattaforma di lotta

Con un'ennesima manifestazione i cantieristi di Nocera sono andati al Comune. Il sindaco, Giorgio Barulo non si è presentato all'appuntamento, al suo posto c'era il segretario comunale Mucciolo che ha saputo solo dire frasi evasive.

Il consiglio dei delegati ha presentato la seguente piattaforma di lotta: «Chiediamo l'aumento del sussidio da ottenere attraverso l'integrazione dell'ente regione, comune e provincia, fino a raggiungere la cifra percepita dai cantieristi di Napoli.

— Proroga dei cantieri, oltre il cinquantunesimo giorno previsto, fino al momento in cui non ci sarà garantita la reale possibilità di un posto di lavoro.

— Aumento del numero dei cantieristi attraverso l'allargamento e l'estensione dei cantieri.

— Pagamento degli arretrati, aumento e estensione a tutti i lavoratori precari e ai giovani in cerca di primo lavoro dei seguenti sussidi: indennità di disoccupazione, sussidio delle settimane festive, sussidi ECA.

— Inoltre lottiamo insieme a tutti gli altri lavoratori contro la chiusura e la crisi delle altre fabbriche e per un posto di lavoro per tutti i disoccupati.

L'assemblea dei cantieristi ha infine dato mandato al consiglio dei delegati di cantiere di contrattare presso le autorità e le controparti competenti la suddetta piattaforma ».

Milazzo (Messina) In un anno oltre duemila licenziamenti

A Milazzo i disoccupati sono cresciuti, incominciano a ritornare gli emigrati, il lavoro non c'è.

Nel giro di un anno, nelle ditte, ci sono stati oltre 2.000 licenziamenti. Ma nonostante questo gravissimo attacco all'occupazione l'iniziativa operaia in questi mesi è ripresa.

Nelle ditte della Mediterranea, sono state aperte delle vertenze aziendali; alla Somic, sui passaggi di qualifica, alla Petrolchemical nell'aumento della presenza di 700 lire e sui passaggi di qualifica.

I padroni rispondono inasprendo la minaccia dei licenziamenti mentre i sindacati si limitano a fare qualche incontro a livello provinciale.

Lotta Continua ha iniziato a fare riunioni con i delegati e gli operai per mettere in piedi una struttura di collegamento tra i delegati delle diverse fabbriche e ditte, per preparare uno sciopero generale di zona per i primi di aprile.

Nella discussione sono emersi alcuni obiettivi da portare avanti come l'abolizione degli appalti e l'inserimento in pianta stabile degli operai delle ditte della Mediterranea e dell'ENEL, la costruzione di una fabbrica della Chimica Secondaria che occuperebbe 800 operai, la costruzione della Gogne, una fabbrica del legno, da parte dell'EGAM già da tempo promessa, la richiesta di partire nelle ditte della Mediterranea con una unica vertenza sulla mensilizzazione del salario slegato dalla presenza.

Chieti - Sciopero all'ospedale S. Camillo

CHIETI, 21 — I 180 dipendenti dell'ospedale S. Camillo sono entrati ieri in sciopero per la copertura di tutti i posti in organico, per la liquidazione di un conguaglio maturato dal 1° gennaio '71 al 31 dicembre '73, per il rimborso di ratei del premio di operosità (circa 120.000 lire).

E' la prima volta che a Chieti vengono utilizzati soldati e carabinieri per sostituire i lavoratori durante gli scioperi. La stessa cosa era successa un mese fa a Sulmona ed era stata minacciata a L'Aquila. Questa è una cosa molto grave in quanto le lotte degli ospedalieri in Abruzzo, in questi ultimi mesi è stata molto dura e di massa.

Saluzzo - Oggi manifestazione contro l'aumento del gas

Contro l'aumento del prezzo del gas da riscaldamento, aumentato nell'ultimo anno del 64 per cento, numerosi lavoratori e pensionati, si sono autoridotti le bollette del 50 per cento. L'Italgas ha minacciato di sospendere l'erogazione del gas se le bollette non verranno pagate per intero. Il Comitato di Lotta fa appello perché l'azione non rimanga isolata e chiede l'azione, l'adesione dei Consigli di Fabbrica dei Consigli di zona, dei collettivi studenteschi, e ha indetto una manifestazione cittadina per sabato 22, in piazza Risorgimento alle 16,30.

La strategia della FIAT e lo sviluppo dell'iniziativa operaia (3)

Il sindacato si batte dappertutto e accanitamente contro le rivendicazioni salariali definendole ogni volta corporative. E anzi tende a risolvere le richieste di passaggio di qualifica tutte nell'ambito delle declaratorie professionali previste dall'inquadramento unico, eludendone per quanto possibile il contenuto salariale.

Le lotte sulle tute e sulle scarpe sono significative perché rivelano da una parte una netta sproporzione fra la forza che gli operai sono disposti a mettere in campo e, ancora, il limite dell'obiettivo, dall'altra una chiara contrapposizione rispetto ai capi che speculano e si fanno belli coi superiori se riescono a evitare che gli operai usufruiscano del vestiario cui pure hanno diritto.

In genere la posizione dei delegati in queste occasioni è contraddittoria. C'è chi promuove le fermate e chi sta a guardare. In consiglio prevale di solito la posizione sindacale che, a Mirafiori, ad esempio, cerca di ricuperare la spinta dal basso su piattaforme, di settore peraltro non ancora ben definite, ma tutte centrate sull'inquadramento unico, sulla nocività e sull'« organizzazione del lavoro », cioè sui tempi e qualche volta sui trasferimenti. Lo scontro sugli obiettivi compatibili situazione per situazione con i reali rapporti di forza è un compito essenziale delle avanguardie perché è anche di qui che cresce correttamente il discorso sul salario e sullo orario nella prospettiva dei contratti e della generalizzazione della lotta, in alternativa alla volontà sindacale di rinchiudere in una logica tutta difensiva e, in ultima analisi, di bloccare l'iniziativa dal basso. Così pure vanno battute quelle tendenze, presenti in molti delegati, a limitare la battaglia politica solo e unicamente nel consiglio. A questo rischio si presta la proposta dei CUB di una vertenza aziendale del gruppo Fiat che risulta quanto mai generica e slegata dalla realtà e dalla ricchezza del movimento; non basta agitare obiettivi giusti come la mezz'ora di mensa pagata o gli aumenti salariali, magari sul premio, se poi non si fanno i conti anche nella definizione degli obiettivi, con le spinte reali che emergono dalle officine in primo luogo con la spinta autonoma contro la cassa integrazione.

LA LOTTA CONTRO LA CASSA INTEGRAZIONE

Proprio in concomitanza con l'ultima tornata di trattative fra Fiat e FLM sulla cassa integrazione per i prossimi mesi è cresciuto in fabbrica il dibattito su questo tema, in modo articolato situazione per situazione. Le richieste Fiat sullo slittamento della quarta settimana sono state accolte con preoccupazione e con rabbia, lo stesso atteggiamento che aveva accolto l'anno scorso la proposta dello scaglionamento delle ferie. La limitazione dello slittamento allo stabilimento di Cassino sancita poi in sede di trattative è dipesa senz'altro dalla paura della reazione di massa. Invece l'anticipo della quarta settimana per gli impiegati è passato completamente sulla testa dei diretti interessati e non mancherà di pesare in futuro, tanto più che proprio fra gli impiegati si sta registrando un fermento nuovo ad esempio contro il licenziamento dei dipendenti con contratto a termine.

Alle presse di Mirafiori la discussione si è sviluppata a partire dal problema dei comandati. Giovedì 6 marzo alle due e un quarto la direzione comunica che alcune migliaia di operai dovranno lavorare il giorno dopo malgrado la cassa integrazione.

Il primo turno è colto di sorpresa. Al secondo invece molti operai partecipano alla riunione del consiglio che manda una delegazione in ufficio: chi non verrà a lavorare non potrà essere considerato assente ingiustificato e dovrà percepire la cassa integrazione. E' un primo risultato, ma ancora tutto difensivo, perché non si appoggia ancora sull'iniziativa di massa. Qualche delegato va ancora a dire nei reparti: noi siamo per le 40 ore e quindi se la Fiat ci chiede di lavorare, dobbiamo accettare. Gli operai rispondono: « in fabbrica o tutti o nessuno ».

Per il periodo di Pasqua in presenza di questa mobilitazione, la Fiat ha poi dovuto fare marcia indietro: i volontari saranno pochissimi.

Alla SPA l'atteggiamento prevalente è di rifiuto netto della C.I. Lo sciopero di martedì 4 marzo dichiarato ufficialmente dalla FLM per chiedere al governo investimenti nel settore dei trasporti è stato vissuto dagli operai come un intervento diretto sulla trattativa in corso all'Unione Industriali. « Contro la cassa integrazione, sciopero, sciopero, occupazione » era la parola d'ordine gridata nei cortei. Anche i sindacalisti hanno dovuto raccogliere questa spinta e di fronte alla delegazione padronale non hanno potuto far finta di niente come avevano tentato in sede di coordinamento Fiat davanti alle critiche dei delegati. Il principio della C.I. è passato anche nei veicoli industriali, con un sindacato però in netta difficoltà e messo alle strette dalla iniziativa di massa. Una trattativa questa, dunque, ben diversa da quelle precedenti, con un FLM divisa al suo interno, ma soprattutto con un consiglio SPA Stura nettamente spaccato in due. La forza che negli stessi giorni si è manifestata nella ripresa delle fermate di reparto si è riversata poi nelle scadenze che l'iniziativa autonoma aveva saputo creare — lo sciopero del 4 e la mobilitazione contro la messa in libertà una settimana dopo — dando respiro alla discussione di massa e consistenza alle posizioni dei delegati di sinistra.

Anche qui crediamo ci sia da imparare sul rapporto che le avanguardie possono stabilire in questa fase fra iniziativa dal basso, generalizzazione dello scontro, lavoro nei consigli su obiettivi di netta alternativa ai cedimenti sindacali e trattativa, sulla necessità imposta dal livello dello scontro e dalla forza del movimento di non separare mai il particolare dal generale, la iniziativa immediata dal discorso di prospettiva.

LA CAMPAGNA ELETTORALE

Con questi problemi dovrà fare i conti la classe operaia Fiat al ritorno dal lungo ponte pasquale, nel quadro però di una campagna elettorale che potrà contribuire non solo a politicizzare ulteriormente il movimento, ma che potrà fornire occasioni di iniziativa e di lotta. Anche qui vale la lezione di Milano.

E' la lotta contro la cassa integrazione, per le vertenze aziendali e così via che rafforza la mobilitazione antifascista; e viceversa. Ed è questo un terreno su cui la tattica di logoramento della Fiat rischia di essere scoperta, inefficace. Non a caso il Pci nel suo congresso torinese ha già espresso la intenzione di sdrammatizzare al massimo lo scontro elettorale. Non è un caso neppure che, più il dibattito si fa politico, più negli stessi consigli della Fiat, in presenza di una corretta iniziativa di avanguardia, cresce l'attenzione dei delegati, è possibile lavorare per la conquista della maggioranza.

C'è un po' dappertutto un atteggiamento di sfiducia nei confronti del sindacato che si esprime ad esempio nelle difficoltà incontrate dalla campagna di tesseramento, nella diffidenza tutt'altro che qualunquistica che ha suscitato nella massa dei potenziali iscritti alla FLM, nella diffidenza per la richiesta della scelta confederale avanzata dai vertici. A questo corrisponde un rinnovato interesse per un partito come il PCI, che, se in fabbrica delude fin troppo presto ogni aspettativa, rappresenta pur sempre un riferimento generale importante, comunque alternativo.

Tutte queste condizioni impongono quindi un impegno eccezionale delle avanguardie affinché anche la campagna elettorale si sviluppi a partire dalla crescita dell'iniziativa dal basso, perché siano gli operai in prima persona ad assumersi un ruolo attivo nella lotta contro fascisti e democristiani.

(3 - FINE)

LE IMMAGINI DELLA MOBILITAZIONE DI MASSA IN UN NOSTRO SERVIZIO DAL PORTOGALLO

I soldati, le donne, gli operai, i proletari nei giorni della sconfitta reazionaria

I soldati della caserma rossa di Lisbona (RAL 1), bombardata l'11 marzo dai golpisti, in corteo armati per le strade della città, dopo il funerale del loro compagno ucciso. Chi li fermerà?

« Il potere agli operai e ai contadini »

Il garofano

Le banche sono del popolo

« Avanti con il processo rivoluzionario »

Un momento della manifestazione del MRPP, la sera stessa della sua « sospensione ». Le masse non hanno nemici a sinistra

Soldati e civili in un comizio improvvisato: « Governo popolare »

LISBONA

I metalmeccanici occupano la sede del sindacato

Riesplode la polemica tra i partiti sulla formazione del governo. Nuovamente agli arresti i fratelli Espiritu Santo

(dal nostro corrispondente)

LISBONA, 21 marzo

La polemica tra i partiti che facevano parte della coalizione in carica fino all'11 marzo, riesplosa ormai in forma pubblica, conferma che le divergenze tra le forze politiche, e principalmente tra Partito Comunista e Partito Socialista, sono lo scoglio principale che si oppone alla formazione del nuovo governo.

L'oggetto della contesa sembra essere costituito dalla decisione su quali forze debbano farne parte, più ancora che dalla distribuzione degli incarichi e dalle questioni di programma. Il Partito Socialista insiste per la inclusione nel governo dei socialdemocratici del PPD e per la esclusione del Movimento Democratico Popolare, una formazione vicina alle posizioni del Partito Comunista.

Quest'ultimo, dal canto suo, ha rilanciato contro i socialdemocratici le pesanti accuse di connivenza con la reazione che già Cuñal, nel suo comizio di domenica, aveva sostenuto con vigore. In un editoriale dell'« Avante », settimanale del PC, si afferma che i socialdemocratici, siedendo al governo, hanno lavorato per minarne l'unità avallando le manovre reazionarie. «La doppiezza è nemica dell'unità e non può accordarsi con la difesa del processo rivoluzionario », scriveva ieri il giornale del PCP. Si parla a nuora perché suocera intenda: le accuse di doppiezza sono rivolte in realtà a Soares. I socialisti portoghesi si stanno facendo forti della campagna anticomunista che sul Portogallo hanno orchestrato i governi e i partiti borghesi e socialdemocratici di tutta Europa (arrivando a farsi preoccupati portavoce delle proteste della DC italiana, che citano come esempio dell'isolamento in cui si troverebbe il Portogallo se « voltasse le spalle all'Europa »); e utilizzano in modo spregiudicato le stesse contraddizioni che si aprono sul fianco sinistro del Partito Comunista, facendosi improvvisamente paladini delle organizzazioni marxiste-leniniste messe in mora dal Consiglio della Rivoluzione.

In questa atmosfera, appare difficile che si riesca a giungere alla formazione del governo entro questa settimana. Di nuovo si parla della possibilità di un governo che lasci fuori anche i socialisti, che andrebbero così alle elezioni stando all'opposizione. E' difficile valutare le ripercussioni che una tale spaccatura produrrebbe all'interno del Consiglio della rivoluzione; ma nel paese si creerebbe un clima per certi aspetti analogo a quello precedente l'11 marzo, con la possibilità di una nuova precipitazione dello scontro. Non va dimenticato che il Partito Socialista di Soares ha avuto un ruolo non indifferente nel creare le condizioni in cui si è inserita l'iniziativa della destra.

D'altra parte la linea del Partito Comunista, che tende ad affermarsi come forza politica egemone non poggiando sull'iniziativa e sull'organizzazione delle masse, ma a partire dal suo peso nelle istituzioni, è una linea strategicamente debole e pericolosa per lo sviluppo della rivoluzione portoghese.

Ne è un esempio quanto è avvenuto ieri a Lisbona intorno alla questione del sindacato dei metalmeccanici. Il partito comunista si era di fatto impadronito, nei giorni successivi all'11 marzo, della sede centrale del sindacato ponendo alla sua direzione dei funzionari designati dall'alto, esautorando i delegati di fabbrica che sono in maggioranza su posizioni rivoluzionarie, e rinviando la data delle elezioni sindacali.

Ieri le commissioni operaie di alcune fabbriche metalmeccaniche di Lisbona hanno indetto una manifestazione alla quale hanno preso parte oltre 4.000 operai. Da Piazza Rossio, il corteo si è diretto verso la sede del sindacato gridando slogan del tipo « sindacato al servizio della classe », « direzione operaia del sindacato », « Lotta, unità, vittoria »; sotto la sede del sindacato si è creata una situazione difficile.

A presidio della sede il COPCON aveva inviato i soldati della caserma « RAL 1 », i quali si sono uniti agli operai ed hanno occupato la sede facendo uscire i funzionari del PCP. Ne è nata una singolare vertenza che si è conclusa con un provvisorio compromesso: la questione che oppone i delegati alla direzione sindacale designata dal PCP verrà definita con la mediazione del Ministero del Lavoro (che è del Partito Comunista) e di una commissione di soldati della «RAL 1 », che sta dalla parte dei delegati. Questo episodio incredibile e senza precedenti ha un significato emblematico della situazione che vive oggi il Portogallo; esso illustra i pericoli che vengono dalla linea burocratica e settaria del PC, e allo stesso tempo la forza delle masse, e l'enorme prestigio e autorità che si è conquistata l'ancora embrionale organizzazione rivoluzionaria dei soldati.

E' infine di ieri sera la notizia che i fratelli Espirito Santo, già arrestati il 12 marzo e poi rilasciati dopo qualche giorno, sono stati nuovamente messi agli arresti giovedì.

Soldati e operai manifestano uniti nelle vie di Lisbona. Dopo il fallito tentativo reazionario dell'11 marzo scorso, l'organizzazione rivoluzionaria dei soldati si è estesa e rafforzata in tutto il paese

Petrolio L'AIE dice si a Kissinger

L'Agenzia Internazionale dell'Energia — lo organismo anti-OPEC creato da Kissinger — ha concluso ieri un accordo in base al quale il prezzo del greggio importato dai paesi industrializzati non potrà scendere al di sotto di un minimo, ancora da stabilire in termini monetari; si tratta di un parziale successo delle compagnie petrolifere USA, che sono interessate a mantenere il costo del petrolio ad un livello tale da non impedire, perché proporzionalmente troppo costosi, investimenti in fonti alternative d'energia (scisti bituminosi, atomo etc.). Il successo è accresciuto dal fatto che, benché formalmente non partecipe all'AIE, la Francia sarà costretta ad accettare i risultati della riunione, che vincola tutti i membri della CEE.

Tuttavia, non è certo l'accordo di ieri a risolvere a vantaggio degli USA le contraddizioni interne al blocco dei paesi industrializzati fra chi ha fonti alternative d'energia (gli USA, appunto) e chi non ne ha (europei e Giappone). Innanzitutto si trat ta ancora solo di un « accordo di principio »; in secondo luogo, il prezzo minimo non si riferisce, come voleva Kissinger, alle importazioni, ma al petrolio messo in vendita (l'eventuale differenza fra i due prezzi verrà appunto destinata a nuovi investimenti alternativi); in terzo luogo, soprattutto, l'AIE dovrà confrontare il suo piano con le richieste dell'OPEC, e con il prezzo che i paesi produttori stabiliranno (che potrebbe anche risultare superiore a quello voluto da Kissinger, con l'effetto di far saltare completamente il suo piano).

Tutto viene rimandato dunque alla conferenza energetica di Parigi del 7 aprile prossimo, fra produttori e consumatori, alla quale fino ad oggi, non certo a caso, gli USA non hanno dato la loro adesione.

GRECIA - SI ESTENDONO GLI SCIOPERI CONTRO IL CAROVITA. Mentre tecnici ed impiegati delle compagnie aeree straniere hanno deciso una tregua della loro lotta tesa ad ottenere aumenti salariali del 37 per cento (mercoledì ci sarà un nuovo incontro fra sindacati e direzione), in moltissimi altri settori si registrano scioperi. Oggi ad Atene e nelle altre città gli autobus sono rimasti fermi per lo sciopero di autisti e bigliettai. Negli stabilimenti « Pechiney » (alluminio) e in numerose altre industrie private proseguono le agitazioni. E' la risposta dei proletari greci contro il carovita — 30 per cento di inflazione — e contro la disoccupazione

Argentina - Ondata di arresti antisciopero

In Argentina è in corso da stamani una « campagna antisovversiva » di grandi proporzioni; l'annuncio è stato dato dopo la « scoperta » « di un vasto piano sovversivo di grandi proporzioni destinato a paralizzare le attività industriali ». La sede del sindacato metalmeccanici è stata chiusa d'autorità dalla polizia.

Nel corso delle operazioni, che hanno già portato all'arresto di 150 persone, la polizia afferma di aver messo le mani su una centrale clandestina dell'ERP (Esercito Rivoluzionario del Popolo). Il ministro degli interni argentino ha detto che il piano sovversivo prevedeva lo sciopero delle industrie, sabotaggi e l'assassinio di personalità politiche peroniste.

Le indagini si stanno svolgendo soprattutto nei quartieri operai di Villa Costitution. In pratica il governo di Isabelita Peron ha lasciato capire che il « complotto » altro non era che uno sciopero dei metalmeccanici e che la « grande campagna antisovversiva » serve a coprire la perdita di credibilità del governo stesso, che neppure con gli efferrati omicidi dei gruppi terroristici clandestini della polizia (le famigerate AAA) è riuscito a fermare la guerriglia urbana dell'ERP e dei Montoneros, né tanto meno a ristabilire un rigido controllo sulla classe operaia e sui «descamisados» dei quartieri suburbani.

Medio Oriente - Sì dell'OLP al comando unificato con la Siria

Riunito a Damasco, il Consiglio Centrale dell'OLP ha approvato ufficialmente la proposta del presidente siriano Assad di costituire un comando unificato militare e politico fra la Resistenza e la Siria: l'iniziativa è tesa, come noto, a rafforzare la posizione e l'unità dello schieramento progressista arabo, e a far capire quindi a Sadat che ogni eventuale cedimento di fronte ad Israele e agli USA avrebbe delle gravi ripercussioni per lui stesso. « Non si tratta di un asse ». « La porta è aperta a qualsiasi stato arabo che desidera aderire a questo comando », ha dichiarato al termine della riunione, riferendosi evidentemente all'Egitto, il presidente del Consiglio nazionale palestinese Khaled Fahoum.

Intanto, contrariamente alle voci diffuse ieri, la trattativa di Kissinger ristagna ancora in alto mare. Si prevede che il segretario di stato sosterrà in Medio Oriente almeno un'altra settimana, prima di poter concludere l'accordo fra Egitto e Israele che continua ad esser dato per quasi certo. In aiuto del ministro degli esteri USA, si è mosso oggi lo stesso presidente Ford, che ha inviato una lettera al Cairo e una a Tel Aviv, in cui si richiede un ammorbidimento delle rispettive posizioni.

FRANCIA - Alla Renault 30.000 operai a zero ore

5000 in corteo contro l'attacco padronale

Alla Renault, pricipale fronte della lotta operaia in Francia ormai da 2 settimane, la direzione è passata all'attacco licenziando alcune avanguardie di lotta e decretando la cassa integrazione per 2 o 3 giorni alla settimana a partire dal 21 marzo. Nonostante la CGT si sia dichiarata disponibile a rinunciare all'aumento di 250 franchi eguale per tutti, di fronte alla lotta dei reparti, sopratutto a Le Mans, la « Régie » tenta la carta dell'abolizione delle lotte attraverso l'abolizione della presenza operaia in fabbrica: 30.000 operai saranno colpiti dal provvedimento di cassa integrazione a zero ore.

Ieri 5.000 operai impiegati del primo turno della Renault hanno dato vita ad un corteo contro l'attacco padronale.

CGT e CFDT sembrano disposte alla collaborazione e alla comprensione delle esigenze aziendali e proprio 3 giorni fa è stato concluso un accordo a livello nazionale interconfederale fra i sindacati e la confindustria per stabilire una comune gestione delle « condizioni di lavoro in fabbrica ».

La direzione della Renault ha immediatamente restituito il favore al sindacato: la CGT è stata denunciata alla magistratura dalla direzione aziendale per aver adottato forme di lotta « illegali » in fabbrica, come la riduzione dei ritmi e l'autoriduzione della produzione.

Ora la tracotanza padronale esce allo scoperto; per colpire l'autoriduzione della produzione a Le Mans — un modo operaio per evitare la sovrapproduzione e la conseguente crisi dell'occupazione — si sceglie l'attacco puro e semplice, per di più a partire da venerdì, così da rendere più difficile la risposta operaia. Ma sarà difficile che il clima di lotta che si respira oggi a Parigi e in tutta la Francia — le lotte degli studenti e le agitazioni nelle campagne — non riceva, nonostante le ferie pasquali, un'ulteriore spinta.

Libertà per il compagno Gomez Suardì

A Parigi inizia il 22 di marzo il processo contro il compagno Gomez Suardì, dirigente della resistenza antifascista dominicana. Il compagno Gomez fu arrestato al suo rientro da Cuba dalla polizia francese con l'accusa di avere un passaporto falso. Durante la sua detenzione è stato sottoposto ad interrogatori illegali da parte di agenti della CIA. Il compagno Gomez appartiene alla vecchia guardia del movimento antimperialista-antifascista di San Domingo, nel 1963 partecipò giovanissimo alla guerriglia nelle campagne, durante l'occupazione militare USA; nel 1965 fu membro dello Stato Maggiore dell'Accademia Popolare; è stato a Cuba come delegato alla conferenza dell'OLAS (Organizzazione Latino-Americana di Solidarietà), è stato incarcerato e poi espulso da San Domingo.

Le organizzazioni della sinistra dominicana in un loro comunicato chiedono alle organizzazioni democratiche e rivoluzionarie italiane di condannare questa manovra repressiva contro gli esiliati dominicani e di schierarsi a favore della immediata scarcerazione del compagno Suardì.

Chi semina vento raccoglie tempesta...

Un editoriale del Nhan Dan

« Chi semina vento, raccoglie tempesta », è il titolo dell'editoriale di oggi del Nhan Dan, organo del Partito del lavoro del Vietnam. Il giornale annuncia che in 15 giorni di combattimenti, a partire dal 5 marzo, « il popolo e le forze di liberazione del Vietnam del sud hanno liberato cinque provincie ». Si tratta di « una risposta meritata inflitta a Saigon e agli Stati Uniti per la loro continua politica di sabotaggio e violazione degli accordi di Parigi ».

Il giornale di Hanoi accusa il governo di Saigon e gli Stati Uniti di aver « compiuto negli ultimi due anni sforzi disperati per far fallire gli accordi di Parigi », condanna « gli atti di guerra » del governo di Saigon contro le regioni amministrate dal GRP e denuncia « il terrore e le invasioni dei campi che hanno reso praticamente impossibile la vita alla popolazione nella zona controllata da Saigon ».

Il giornale conclude: « La pressione delle acque fa saltare le dighe. La popolazione di queste regioni si è rivoltata contro la dittatura di Thieu per rivendicare l'indipendenza nazionale, la pace, la democrazia e una vita migliore. Questa insurrezione è un esempio clamoroso della maniera in cui un popolo deve esercitare il suo legittimo diritto alla vita. Dove c'è repressione c'è lotta. Le truppe di Saigon hanno voluto annullare gli accordi di pace ma hanno ricevuto la punizione meritata ».

Come annientare una postazione nemica

Questo non è che uno degli innumerevoli esempi di lavoro politico e iniziativa militare svolti congiuntamente in una delle zone libere del Vietnam del Sud dopo la firma degli accordi di Parigi. Questo caso, ripetutosi infinite volte negli ultimi due anni nelle diverse regioni amministrate dal Governo rivoluzionario provvisorio è indicativo del modo in cui è stata neutralizzata dalle forze rivoluzionarie l'aggressività delle truppe saigonesi e si è gradualmente disgregato l'apparato militare fantoccio: la rotta delle truppe saigonesi in questi ultimi giorni è la conseguenza diretta di questo prolungato e capillare lavoro militare e politico condotto dal Fronte di liberazione e dalla popolazione del Vietnam del Sud (il testo è tratto dal « Bulletin d'information » del GRP).

Quattro mesi dopo gli accordi di Parigi numerose postazioni nemiche furono installate a My Xuyen, nella provincia di Soc Trang, tra cui quella di BT. Effettivi: 2 compagnie di guardie civili. Fin dai primi giorni, aiutate da altre unità dell'esercito regolare saigonese, esse effettuarono frequenti incursioni e azioni di intimidazione. Il potere rivoluzionario locale decise di eliminare la postazione per consolidare e difendere la zona liberata. Si studiò un piano di azione. In un primo tempo, furono le compagne incaricate della propaganda tra i soldati a prendere i contatti. Di giorno si travestivano da venditrici ambulanti per poter entrare nel fortino, passare i messaggi ai militanti clandestini, conversare con gli uni e con gli altri. Di notte, si rivolgevano ai soldati con gli altoparlanti, leggevano le clausole degli accordi di Parigi e spiegavano la politica del Fronte di liberazione nei confronti di chi decideva di abbandonare le fila del nemico. Parallelamente a questa azione politica, si preparavano armi e munizioni nelle piccole officine di villaggio.

Quando la situazione fu giudicata matura, cominciò, l'accerchiamento. In una notte fu installato uno stecconato di canne di bambù attorno alla postazione e le vie di accesso furono minate e poste sotto la sorveglianza di gruppi di guerriglieri. I rifornimenti della guarnigione furono interrotti e per cinque giorni consecutivi nessun soldato potè uscire fuori. L'acqua e i viveri cominciarono a mancare, e i soldati erano sempre più depressi: tra di loro scoppiavano frequenti risse. Al sesto giorno, non potendone più, qualche soldato cercò di uscire per fare rifornimento. Venivano arrestati dai guerriglieri e riceveva no acqua e viveri prima di essere rilasciati e poter tornare alla base, insieme con dei volantini che spiegavano il perché di questo trattamento.

Il capo della postazione chiese soccorsi e arrivarono alcuni tiri di cannone sparati a caso e due aerei in volo di ricognizione. Tentarono allora una sortita, col risultato che alcuni uomini rimasero feriti e coi loro lamenti contribuirono ad abbassare ulteriormente il morale di quelli che erano rimasti incolumi.

Poi si decise di passare all'azione finale. Una notte tutti gli abitanti del villaggio si recarono alla postazione tenendo in mano delle torcie, mentre i guerriglieri sparavano a salve. Un responsabile del Fronte parlò all'altoparlante facendo il bilancio delle attività criminali compiute dai soldati e denunciando il carattere illegale della loro presenza in quel luogo. E concluse: « Noi siamo decisi a mettere fine alla vostra presenza qui. Ufficiali e soldati, se volete avere salva la vita, arrendetevi ».

Passò una mezz'ora. I guerriglieri spararono ancora una raffica. Il capo della postazione allora rispose: « Chiediamo al Fronte di pazientare. Sappiamo di essere accerchiati. Ma non ci arrenderemo finché gli alti comandi dell'esercito della Repubblica del Vietnam del Sud non ci trasmetteranno l'ordine ».

La risposta fu immediata: « Non vogliamo più attendere. Voi violate gli accordi di Parigi, la vostra presenza qui è illegale. La resistenza è decisa a eliminare questa postazione. Arrendetevi ». E due obici furono sparati contro il fortino. Nel fragore dell'esplosione si sentì il comandante gridare: « Sospendete il tiro. Siamo pronti a negoziare ».

« Non è più tempo di negoziato. Soldati arrendetevi, deponete le vostre armi, non avete nulla di cui temere. Vi attendiamo all'uscita di sinistra ».

Alla luce dell'incendio che stava divampando si videro decine di figure precipitarsi verso l'uscita indicata agitando fazzoletti o pezzi di stoffa.

La postazione BT è scomparsa. In due settimane in tutto il distretto furono più di duecento i soldati che disertarono le fila nemiche.

AL CONGRESSO DEL PCI INGRAO PROPONE IL « COMPROMESSO STORICO DAL BASSO »

La DC, latitante in Portogallo e in Italia, al centro del dibattito

Il vicesegretario del PCI cileno: « Il Portogallo non deve essere il Cile d'Europa » - Il saluto della delegazione vietnamita

ROMA, 21 — Anche gli interventi delle delegazioni straniere al 14° congresso, pur nei limiti del loro carattere rituale, contribuiscono a smentire i sogni di Berlinguer sull'oggettiva e irreversibile tendenza degli equilibri internazionali verso la distensione, anzi dalla distensione verso la cooperazione mondiale, un'utopia ridicolizzata dal precipitoso accumularsi ed esplodere delle contraddizioni.

La seduta di questa mattina si è conclusa con l'intervento dei compagni del Fronte di liberazione e del Governo rivoluzionario provvisorio del Sud Vietnam, dove l'offensiva delle forze rivoluzionarie sta mettendo alle corde i fantocci USA, e riproponendo clamorosamente con la forza delle armi vittoriose sulla scena politica mondiale la questione del Vietnam.

Subito prima era intervenuto il vicesegretario del Partito comunista cileno Volodia Teitelboim, che è andato subito a parare nel Portogallo, denunciando le manovre dell'imperialismo e dei reazionari contro la nuova democrazia portoghese, alla quale, come ha detto il compagno Fidel Castro, va dato tutto l'appoggio internazionale: « il Portogallo — ha concluso Teitelboim scatenando l'applauso del congresso, mentre Berlinguer e la presidenza presentavano visibili segni d'imbarazzo — non sarà il Cile d'Europa! ».

Ieri il rappresentante della Lega dei comunisti jugoslavi aveva denunciato l'escalation della « pressione esterna » e della « speculazione sul futuro » della Jugoslavia, frutto del « ben conosciuto arsenale della guerra psicologica contro il nostro paese », ed ha esaltato il rafforzarsi del « movimento internazionale sempre più poderoso » dei paesi favorevoli a una politica di non allineamento « contro qualsiasi pressione imperialistica e egemonica ».

Alla « gravità della crisi mondiale » fanno riferimento di rito tutti gli interventi, guardandosi bene dall'entrare nel merito degli sviluppi concreti e più attuali di questa crisi. Il Portogallo, a parte vigorosi richiami alla realtà come quello di Teitelboim, continua a essere oggetto di gentili giri di valzer con cui si cerca di aggirare e schivare la tracotanza fanfaniana, arrivando al punto di recriminare, come ha fatto Valori, che Fanfani non sia a proposito del Portogallo altrettanto riguardoso di quanto lo fu il PCI a proposito del Cile, attenendosi a una « obiettiva valutazione » dei fatti, non confondendo « le responsabilità della DC cilena nel golpe militare con quelle della DC italiana » ma anzi chiamando questa ultima a scendere in piazza per la resistenza cilena! D'altra parte, ha detto ancora Valori, « dagli avvenimenti portoghesi viene una conferma della nostra linea politica, una linea di impegno unitario con tutte le forze disposte ad un'azione di profondo rinnovamento del paese ».

Stabilito che il Portogallo (e ce ne vuole di buona volontà!) conferma la linea del compromesso storico, Valori ha specificato anche che non necessariamente questo passa attraverso un ridimensionamento della DC, il quale non comporterebbe meccanicamente uno spostamento a sinistra della linea e delle scelte politiche della democrazia cristiana, Al « ridimensionamento » della DC, che ha come prima tappa la scadenza elettorale di primavera, aveva esplicitamente accennato ieri nel suo intervento Bufalini parlando delle tappe intermedie attraverso cui deve passare la marcia di avvicinamento del PCI al governo, alcune delle quali sono determinabili, altre dipendono da avvenimenti esterni alla volontà del PCI.

Tra quelle determinabili c'è appunto un progressivo rafforzamento dei partiti di sinistra (per il quale bisogna lavorare in vista delle elezioni) e dei loro reciproci rapporti, rafforzamento che deve essere la base su cui costruire la nuova maggioranza « che comprenda anche la DC, o il grosso della DC ».

Alle molteplici versioni e previsioni del compromesso storico in cui si stanno esercitando i dirigenti revisionisti e che, nella nebulosità di un'analisi disancorata dai dati reali dei rapporti di forza e della crisi internazionale e interna, vanno poi tutte a parare nell'esaltazione di un non meglio specificato « tessuto democratico » che costruisce larga intesa dal basso, si è aggiunto stamattina la versione di Ingrao, che del « tessuto democratico » è stato l'inventore. Salutato da un lungo applauso (più caloroso fra le migliaia di invitati che fra i delegati) Ingrao ha brevemente ripetuto gli elementi della sua « linea »: la identificazione di potere economico e potere politico, tra apparato economico pubblico e fazioni democristiane, la crisi delle istituzioni rappresentative esautorate dalla occupazione dello stato da parte della DC; un processo di degenerazione dell'assetto economico e politico che ha aperto contraddizioni anche con i grandi monopoli privati, a cominciare dalla Fiat. In questa situazione si aprono sforzi per una battaglia per il controllo democratico sull'apparato economico pubblico, per la riforma dello stato, che comporta « vere e proprie rotture ». La strategia del compromesso storico in versione ingraiana diventa « un cambiamento dei rapporti della DC con lo stato, con le altre forze politiche, con la gente »: una prospettiva alla quale « non si possono sottrarre » le forze democristiane soffocate e ridotte all'impotenza dall'integralismo fanfaniano. La carta giocata da Fanfani, dell'ingovernabilità e dell'impotenza del regime democratico, può essere ripresa da altri, dal moderatismo doroteo: « Ecco perché — conclude Ingrao — la rottura dell'attuale sistema di potere è la condizione per spingere a spostamenti di fondo dentro la DC ».

Meno sbracatamente di altri dirigenti revisionisti, anche Ingrao ha preso le distanze dal Portogallo: con circonlocuzioni più eleganti e sfumate sulle giuste preoccupazioni per le garanzie di « pluralismo politico », sulle sofferte e dolorose scelte del movimento comunista internazionale, ha espresso « riserve su determinate decisioni della giunta militare portoghese ».

Fanfani tenta la carta dello scontro frontale con il movimento operaio, ha concluso Ingrao, « la crociata anticomunista è fallita il 12 maggio, gli uomini di ragione la faranno fallire anche questa volta ».

IMMATURI

Ieri Fortebraccio, nel suo corsivetto sull'Unità a riprova della maturità democratica del PCI, citava l'esempio di una non meglio identificata « signorina » (forse una compagna?), che al congresso del PCI accompagna gli invitati al loro posto, e che fornisce gratis, a chi gliela chiede una copia del « Corriere della Sera ». Ben strana prova di « maturità » politica, soprattutto se si tiene presente che ieri mattina i compagni di Lotta Continua che facevano la vendita militante del nostro giornale davanti al Congresso del PCI — peraltro con un discreto successo — sono stati allontanati dal servizio d'ordine.

La maturità dei revisionisti o è insufficiente, o è andata troppo oltre.

NUOVE PROVOCAZIONI A MILANO E NOVARA

Saltano fuori depositi di esplosivi e strani terroristi

Milano, 21 — Da mercoledì, a Novara, si sta sviluppando una nuova provocazione nel clima fanfaniano di riesumazione degli opposti estremismi. E' stato arrestato un operaio di Garbania, Gennaro Castelluccio. In casa la polizia afferma di avergli sequestrato alcune armi e dell'esplosivo.

E' stata subito diffusa la notizia che Castelluccio fosse militante del FARP. Poco dopo sono stati arrestati tre giovani amici del Castelluccio. L'operaio ha detto che il materiale gli era stato consegnato in borse chiuse, delle quali ignorava il conetnuto, da due persone conosciute occasionalmente al matrimonio di Oreste Strano, un anno fa.

Contemporaneamente sono state fatte circolare voci su un possibile rapporto con la strage dell'Italicus e con l'evasione di Renato Curcio.

Questa mattina il FARP ha smentito che Castelluccio fosse militante dell'organizzazione ed ha ricordato che Oreste Strano era stato pubblicamente espulso dall'organizzazione marxista-leninista nel dicembre del 1973. Il FARP ha annunciato querele contro chi, si è fatto portavoce della montatura.

A definire meglio il clima ormai grottesco di caccia all'« estremista rosso », giunge un nuovo arresto. La polizia stradale ha fermato a Milano un insegnante di 30 anni, Arrigo Cavallina, il quale, appena portato in questura avrebbe affermato: « Sono un estremista. Volevo fare attentati alle fabbriche ». In casa gli è stato sequestrato materiale politico di destra e di sinistra. Naturalmente dei NAP. Tanto è bastato al Giornale di Montanelli per intitolare vistosamente: « Stroncato un piano terroristico contro industrie nord-milanesi ».

Intanto a Milano, nelle ultime 48 ore, sarebbero state fatte numerose perquisizioni in ambienti delle sinistre non ne è stata data alcuna notizia ufficiale.

Provocatoria perquisizione a due compagni di Lotta Continua

ROMA, 21 — Questa mattina, alle ore 7,30, cinque poliziotti del nucleo antiterrorismo hanno, esibendo un mandato firmato dal giudice Plotino, perquisito l'appartamento dei compagni Simone Lombardi e Rosanna Papale perché, come si legge sul mandato, « vi è fondato motivo di sospettare che nell'abitazione si trovino cose o documenti pertinenti ai reati attribuiti a De Laurentiis Pasquale »

Il « fondato motivo », come si legge anche nel seguito del mandato di perquisizione, sta nel fatto che la compagna Rosanna Papale è la sorella di Alfredo Papale.

Il dirigente del nucleo antiterrorismo, dr. Noce, ha chiesto a Simone se fosse di sinistra; alla risposta affermativa ha detto che era fuori discussione che facesse parte della stessa organizzazione di Papale, alludendo ai NAP. Dopo circa due ore niente veniva rinvenuto o sequestrato. Dal momento che questa perquisizione era stata già annunciata dalla stampa giorni addietro, è chiaro che l'unico movente è quello di continuare a prolungare il clima creato intorno ai fatti di Napoli ed estendere ad altre città e ai parenti la montatura. Questo, dimostrando che la grossa organizzazione terroristica non ha altri luoghi per ospitare i suoi aderenti, che le case dei parenti! Denunciamo la grave provocazione contro compagni della nostra organizzazione.

CONTRO IL CORTEO ANTIFASCISTA DEGLI STUDENTI

La polizia dà la caccia agli studenti nelle vie di Potenza

Il corteo si è riformato dopo le cariche - 13 compagni fermati

Potenza, 21 marzo — Stamattina tutte le scuole di Potenza erano presidiate dalla celere per impedire la formazione di un corteo che gli studenti avevano indetto sugli obiettivi dell'antifascismo militante e per la libertà dei compagni arrestati come Lollo e Marini. Per il corteo e il comizio era stata chiesta l'autorizzazione alla questura che è stata negata proprio ieri nel corso della giornata di lotta in sostegno degli operai della chimica meridionale, a fianco dei quali avevano scioperato gli studenti del Geometra e della Ragioneria. (Il divieto della questura si fondava come sempre sugli opposti estremismi: si negava il diritto a manifestare oggi perché si vietava ai fascisti di tenere una manifestazione sabato 22.

Questa motivazione colombiana in realtà è il tentativo di togliere il diritto a organizzarsi e a parlare in piazza alle forze rivoluzionarie). Da quando si è rotta la pace nella caserma democristiana di Colombo, con la occupazione delle case, con la tenda a piazza Secile, con le assemblee popolari che intorno alla tenda si organizzavano denunciando i nomi dei responsabili del malgoverno democristiano, con la tenda ultima messa dagli operai della chimica meridionale a piazza Prefettura, la DC e tutto il sistema di potere che schiaccia i proletari della città hanno reagito accordandosi con fascisti e questura e vietando la manifestazione di oggi. (Da ciò si capisce il ruolo strumentale dei fascisti che a Potenza non hanno la forza di organizzare manifestazioni di sorta).

Il coordinamento degli studenti riunitosi nel pomeriggio di ieri in base a questa valutazione decideva comunque di fare la manifestazione antifascista. Tutte le scuole hanno scioperato; al liceo scientifico mentre gli studenti formavano il corteo la polizia ha tentato per la prima volta di scioglierlo; ma a questo punto gli studenti dell'ITI e dell'ITIC confluivano in una strada vicino al liceo scientifico riformando e rafforzando il corteo che in piazza Prefettura si incontrava con gli studenti delle altre scuole cittadine. Celerini, carabinieri e funzionari della politica con i manganelli hanno prima ordinato lo scioglimento del corteo; al rifiuto degli studenti, hanno caricato.

Dopo un po' di tempo gli studenti si sono ricomposti in un corteo di circa 200 e si sono recati al tribunale dove si svolgeva un processo contro un militante di Lotta Continua.

Subito dopo il tribunale veniva assediato da celerini e carabinieri arrivati in forza; 13 compagni sono stati fermati, portati in questura e dopo un paio di ore rilasciati, per l'intervento di alcuni avvocati.

Domenica a piazza Prefettura ci sarà un comizio di Lotta Continua sulla casa, sull'occupazione e sui licenziamenti nelle fabbriche e nei cantieri.

BOLOGNA - PALAZZETTO DELLO SPORT

Lunedì, 24 alle ore 20,30 il collettivo teatrale La Comune con Dario Fo, Ciccio Busacca e Franca Rame presenta: «Mistero Buffo» di Dario Fo.

LOTTA CONTINUA

Direttore responsabile: Marcello Galeotti. **Vicedirettore:** Alexander Langer. **Redazione:** via Dandolo 10, 00153 Roma, tel. 58.92.857 - 58.94.983. **Amministrazione e diffusione:** via Dandolo 10, Roma, tel. 58.92.393 - 58.00.528. **Telefoni delle redazioni locali:** Torino, 874.008; Milano, 635.423; Marghera (Venezia), 931.980; Bologna 264.682; Pisa, 501.596; Ancona, 28.590; Roma, 49.54.925; Pescara, 23.265; Napoli, 450.855; Bari, 583.481; Cosenza, 26.124; Siracusa, 64.140.

Prezzo all'estero: Svizzera, fr. 0,80.

Abbonamenti. Per Italia: annuale L. 30.000; semestrale L. 15.000. Per i paesi europei: annuale L. 36.000, semestrale L. 21.000. Da versare su c/c postale n. 1/63112 intestato a Lotta Continua, via Dandolo 10, 00153 Roma.

Tipografia: Lito Art-Press, via Dandolo, 8. **Autorizzazioni:** registrazione del Tribunale di Roma n. 14442 del 13-3-1972. Autorizzazione a giornale murale del Tribunale di Roma n. 15751 del 7-1-1975.

Aperte e subito sospese le trattative all'Alfa

MILANO, 21 — Stamane si è svolto all'Intersind l'incontro tra la direzione dell'Alfa, la FLM provinciale e l'esecutivo del C.d.F. dell'Alfa di Arese e Portello. Il padrone ha avanzato le stesse richieste formulate nel precedente incontro: 8 giorni in più di cassa integrazione fino a maggio e la quarta settimana di ferie anticipata a giugno. La posizione del sindacato è stata quella di rifiutarsi di discutere qualsiasi proposta di ampliamento della cassa integrazione, ritenendo come valido e non rivedibile l'accordo del 6 dicembre fino a maggio, quando ci sarà il nuovo incontro.

Un altro incontro per il 7 aprile è stato fissato sul problema dell'indotto.

VENEZIA

Sabato 22 marzo ore 10 Convegno Operaio Veneto su « Lotte operaie e prospettive politiche » Aula Magna di Architettura (vicino a Piazzale Roma).

Le conclusioni saranno tenute dal compagno Adriano Sofri segretario nazionale di Lotta Continua.

MILANO

Pieno successo dello sciopero dei trasporti urbani

Milano, 21 — Mentre in tutta la città si fermavano tram, filobus, autobus e metropolitana, il palazzo della regione in via Don Sturzo veniva circondato dai pullman delle autolinee private. Lo sciopero indetto per oggi dalle 10 alle 13 ha interessato infatti anche questo settore in lotta ormai da 27 mesi. In parte i problemi sono analoghi, l'assenza dei fondi necessari ha impedito alla Cassa speciale di previdenza la liquidazione delle pensioni per 9.000 ex dipendenti dell'azienda tramviaria, liquidazione che avrebbe dovuto essere effettuata il 10 marzo per i mesi di febbraio e marzo.

Del resto il Comune si dichiara incapace di far fronte anche alle spese ordinarie, e l'ATM racimola a stento i fondi necessari per pagare gli stipendi.

Per quanto riguarda però i dipendenti delle autolinee private, 4000 sole in Lombardia, la situazione è ancora più grave.

Il contratto nazionale di questa categoria è scaduto il 31 dicembre del '72, da allora non è stato possibile piegare la direzione, l'ANAC, a rinnovarlo, e i salari sono fermi al livello del '72.

Dal dicembre del 1973 la regione è intervenuta con un'elemosina mensile di 22.000 lire lorde, ma i salari sono inferiori a quelli dei dipendenti dell'ATM.

Gli scioperi di questi giorni hanno come obiettivo centrale quello della parificazione al contratto dei ferrotramvieri.

Nel giugno scorso in un incontro con il governo i sindacati avevano strappato la promessa che la parificazione sarebbe stata concessa, ma quell'accordo poi non è stato mantenuto.

« Veniamo qui, alla regione, tutte le settimane — ci ha detto uno delle centinaia di autisti in attesa anche questa mattina del risultato di un incontro con la regione — ora ormai siamo di casa qui ».

Il compagno ha tenuto a spiegarci la situazione in cui si trovano all'interno di quella più generale dei lavoratori pendolari

« L'Anac non vuole mollare il monopolio delle autolinee e urgono i soldi dello Stato (vengono finanziati con 45 lire al kilometro percorso e ora ne vengono richieste 150) senza mai rinnovare i mezzi. Quando partiamo da un capolinea non sappiamo se riusciremo ad arrivare all'altro, quando piove bisogna aprire l'ombrello e per frenare bisogna rivolgersi a Sant'Ambrogio ».

Mentre scriviamo l'incontro è ancora in corso, gli autisti stanno facendo un blocco stradale.

Per lunedì prossimo è indetto un altro sciopero per tutta la giornata, di tutti i dipendenti dell'ATM.

DALLA PRIMA PAGINA

CATANIA

cesso: entra Quattrocchi con Vitale e Perrone giudici a latere, ed entrano i compagni imputati. Scatta immediatamente la provocazione: è sufficiente che i compagni alzino il pugno perché Quattrocchi vada su tutte le furie e ordini di far sgombrare l'aula. E' il pretesto illegale usato per consumare in privato, in assenza degli unici competenti a giudicare, i proletari, la sconcia manfrina che deve fare da contorno a una decisione già presa da chi comanda sul serio: la DC e i fascisti, ben rappresentati nel collegio giudicante. Le provocazioni continuano dentro e fuori l'aula con una unica regia. Fuori non si può megafonare, non si deve discutere, non ci si può sedere sulle scalinate del tribunale; i CC passano a gruppi in mezzo alla folla dei compagni provocandoli, insultando le studentesse, minacciando. Di quello che succede dentro si ha notizia solo dai compagni avvocati che fanno le staffette.

I difensori vengono intimiditi, Quattrocchi se ne frega dei verbali e si preoccupa solo di accelerare i tempi e di difendere sfacciatamente i testimoni di accusa. Un esempio per tutti: il capitano dei vigili urbani Torrisi, tenente al tempo dei fatti, sostiene di essere stato aggredito da 30 scalmanati armati di bastoni, di essere riuscito ad arrestarne due e a trascinarli dentro al palazzo comunale, di aver contemporaneamente visto altri « delitti » che si commettevano lontano da dove lui si trovava e altre cose ancora. Il presidente Quattrocchi interrompe gli avvocati che controinterrogano, sostenendo che il tutto è perfettamente naturale e degno di fede.

Le cose continuano così sino a sera. Poi la sentenza infame. Le centinaia di compagni presenti, che hanno picchettato il tribunale tutto il giorno, improvvisano un corteo per le strade della città, cantano Bandiera Rossa, vanno a cinema Trinacria per organizzare la risposta. La assemblea affollatissima è molto attesa e molto breve. Parlano un compagno avvocato e un altro compagno. Si decide lo sciopero generale nelle scuole di Catania, si decidono altre iniziative. E' coscienza comune che Catania democratica e proletaria deve respingere questo che può diventare un precedente vergognoso, e che la forza per farlo c'è.

Lo sciopero stamattina nelle scuole è perfettamente riuscito: il corteo è stato il più oneroso degli ultimi mesi a Catania; la mostruosità della sentenza ha fatto muovere anche quei settori di studenti che di solito stanno a guardare. Le elezioni nelle università sono state interrotte, negli istituti di ricerca si è sospeso il lavoro. Dopo lo schieramento provocatorio di ieri non c'erano poliziotti in giro; il corteo, aperto dallo striscione « no alle sentenze fasciste », ha girato per oltre 2 ore nella città paralizzando completamente il traffico. Sotto il palazzo di giustizia si è gridato a lungo « Venduti, pagherete tutto. Fascisti padroni magistrati anche voi domani sarete condannati ». La volontà di tutti gli studenti era di arrivare al carcere: nonostante la lunghezza del percorso si è giunti sin sotto le mura. In quel momento di grandissima tensione si gridava « compagni carcerati non sarete abbandonati » e « la nostra risposta alla magistratura. La lotta sarà sempre più dura ».

La gente si informava, indignata dalla sentenza, e commentava l'età dei compagni condannati (Nicotra ha 18 anni). Molti erano i compagni del PCI e della FGCI presenti al corteo, imbarazzati ed addolorati per il silenzio significativo del loro partito. Ieri « L'Ora » non riportava neppure un trafiletto sul processo, i sindacati non hanno preso posizione, mentre gli operai chiedevano ai compagni davanti alle fabbriche come era andato il processo e che cosa si poteva fare. Non si può dimenticare che il PCI, dopo i fatti successi sotto il comune, li definì « una indegna gazzarra » avallando in pieno la montatura della Magistratura. In una città dove tanto si parla di delinquenza e di ordine pubblico, dove Almirante ha chiesto la pena di morte per gli scippatori, dove esistono quartieri « patogeni » come San Cristoforo (secondo un recente servizio televisivo) da cui ha origine attraverso 23 ceppi familiari tutta la delinquenza della Sicilia orientale, migliaia di studenti hanno capito di quale delinquenza e di quale ordine si parla.

VERGOGNOSO COMUNICATO

tipo di involuzione la libertà e la democrazia" ».

Questa idea dei lavoratori portoghesi che avrebbero maturato una scelta definitiva di democrazia e di libertà dopo il 25 aprile '74 è per lo meno stravagante. E' come dire che prima del 25 aprile questa scelta non era ancora matura e i lavoratori stavano bene sotto un regime fascista che imponeva il suo dominio con il terrore poliziesco e la guerra. E' come dire cioè che il proletariato portoghese la democrazia l'ha ricevuta in regalo, invece di essersela conquistata con anni di lotte, di sacrifici che hanno messo alle corde il regime salazariano.

Ma la parte più vergognosa del comunicato è senz'altro la prima, dove non si nominano né la DC portoghese, né il MRPP e l'AOC.

Ci cerca così di mettere sullo stesso piano due organizzazioni classiste e rivoluzionarie, certo minoritarie, ma non prive di seguito tra la classe operaia, come dimostrano gli avvenimenti di questi giorni, e un partito reazionario e golpista come la DC portoghese, privo per giunta di qualsiasi rapporto di massa, il cui capo è fuggito nella Spagna fascista dopo aver partecipato — con molti altri membri del partito — al tentato golpe spinolista, i cui candidati sono nella stessa lista insieme al CDS, cioè al partito che ha raccolto tutti i rottami e gli aguzzini del passato regime, e il cui programma era ancora più reazionario di quello del CDS, tanto che la DC portoghese era contraria alla decolonizzazione, mentre il CDS aveva finito per accettarla.

Il punto di approdo di questa incredibile presa di posizione della Federazione unitaria CGIL-CISL-UIL è un'adesione appena velata alle posizioni reazionarie e antiproletarie assunte dalla Democrazia Cristiana sulla questione portoghese, in base alle quali il vero pericolo per la democrazia è rappresentato non da chi si adopera per ripetere — con l'aiuto e il sostegno delle centrali imperialiste USA ed europee — il sanguinoso macello del Cile, ma chi prende delle timide, e peraltro ancora insufficienti misure per mettere i golpisti e gli agenti dell'imperialismo in condizioni di non nuocere.

La Federazione Unitaria, nata non sull'onda dell'unità della classe operaia, la quale sul Portogallo, come sul Cile, come sulla DC, ha le idee ben chiare, ma sulla base di un compromesso che ha fornito al governo e alla Democrazia Cristiana, i mezzi per aver voce in capitolo in questioni da cui le lotte e la maturità politiche del proletariato li ha da tempo estromessi, sta compiendo così la sua parabola, subendo una netta accelerazione dalla crociata reazionaria orchestrata dalla DC e dall'imperialismo USA ed europeo.

DUE NOMI

ta per il ricambio dei posti, dall'EGAM all'EFIM, dall'ENI agli istituti bancari, alla RAI-TV, fino all'ultimo, e clamoroso braccio di ferro imposto da Cefis con le sue dimissioni. Più che a ipotesi di schieramenti politici diversi, questo scontro fa capo al controllo di schieramenti in larga misura coincidenti. Sotto questa durissima pressione, le capacità di mediazione e di unificazione della DC scricchiolano pesantemente. Il tentativo di Andreotti di arbitrare lo scontro fra potentati economici per aprirsi la strada alla segreteria della DC è assai fragile. In ogni caso, è chiaro che a meno di un miracoloso recupero elettorale democristiano, il regime governativo di centro-sinistra in qualunque sua versione sta per arrivare alla fine ultima, né sono prevedibili maggioranze di ricambio a destra. Da quest'ultimo punto di vista il fallimento del governo di centro-destra di Andreotti nel '72-'73 ha avuto un significato assai più profondo che non quello di un esperimento contingente.

Di fronte a questa situazione, la prospettiva dello schieramento guidato dalla Fiat — solidamente ancorato alle multinazionali USA e alle politiche di decentramento produttivo su scala mondiale e di « cooperazione » energetica con i subimperialismi petroliferi — sembra essere quella di una dilazione graduale della crisi DC, accompagnata dalla preparazione di uno schieramento di « terza forza », incentrato sulla tecnocrazia, su un sindacato « ristrutturato » e corporativizzato, su una rappresentanza politica che raccolga consistenti settori democristiani e cattolici insieme al PSI e a forze « minori », ridimensionando la « questione comunista » e lasciandole magari uno spazio maggiore nel potere locale. Quanto allo schieramento « concorrente », esso sembra molto più spregiudicatamente disposto a manovrare sulle ipotesi politiche più diverse, fino alla versione più dorotea del compromesso storico, concentrando il proprio impegno nella lotta per il controllo degli uomini, dei centri e delle leve di potere reale.

Rapito e rilasciato dai parafascisti de « La Notte » il questore Massagrande?

Ci risulta che il giornale milanese della sera « La Notte » organo di tutte le campagne reazionarie fasciste «silenziose» o fanfaniane, stesse per uscire ieri con la clamorosa notizia che il questore di Milano era stato rapito; per fornire in edizione straordinaria questa notizia erano stati addirittura trattenuti gli operai in tipografia.

All'ultimo momento l'edizione straordinaria, con la relativa notizia, non è uscita: il questore Massagrande non era stato rapito. Resta da chiedersi da chi « La Notte », ed il suo direttore Nino Nutrizio, avessero avuto la notizia: suggestione, o «presentimento» di qualcosa che doveva succedere?